CRONACA CITTADINA

La polizia sulle tracce dei due giovani rapinatori in "montgomery,,

Bloccate le stazioni per un allarme notturno

La precedente aggressione armata in collina sarebbe opera degli stessi banditi - Sempre gravissime le condizioni del gestore del chiosco di benzina

Venerdì scorso nella prolusione all'apertura del nuovo anno giudiziario il Procuratore Generale Nigro aveva rilevato con accorate parole il preoccupante fenomeno della delinquenza minorile: a distanza di pochi giorni ha dato conferma alla sua affermazione il triste episodio del distributore di benzina di corso Massimo d'Azeglio all'angolo con corso Vittorio. Due ragazzi sui 17 anni hanno sparato domenica sera contro il gestore Andrea Vivalda, di 58 anni, ferendolo in modo gravissimo per portargli via le 187 mila lire dell'incasso giornaliero.

La notizia dell'aggressione ha allarmato la cittadinanza e la polizia ed i carabinieri hanno mobilitato tutte le forze disponibili per individuare i colpevoli e catturarli. Purtroppo dopo un giorno e mezzo di indagini i risultati sono completamente negativi.

Le uniche speranze sino a ieri sera la polizia le manteneva su una denuncia presentata da una donna che sovente si intratteneva in corso Massimo d'Azeglio, lungo il Valentino. Nel pomeriggio di domenica ella si era intrattenuta per un quarto d'ora con un ragazzo e questi, salutandola, le avrebbe detto che prima di notte sarebbe diventato ricco. Egli aveva una pistola «piccola così», ha precisato la donna indicando con la mano la lunghezza di un'arma calibro 6,35. Stamane una collega di questa donna ha riferito un altro fatto. Giovedì scorso era stata invitata a fare una passeggiata in collina da un giovane. «Poteva avere 18-20 anni — così ha riferito al dott. Maugeri — e per tutto il percorso si è divertito a prendermi in giro. Poi mi ha fatto vedere una piccola pistola intimandomi di dargli dei soldi. Avevo nella borsetta 65 lire, ma il ragazzo imprecando le rifiutò. "Non mi sporco le mani per così poco. Avrò tempo a rifarmi in altro modo" mi disse».

Le due donne non sanno dare alcuna indicazione per trovare i due ragazzi, tuttavia si dicono sicure di riconoscerli se li vedessero. Dei due episodi uno solo è il protagonista o sono due diversi ragazzi? E questi e costoro sono gli autori dell'aggressione al distributore di benzina?

Nelle condizioni sarebbe di grande aiuto la vittima Andrea Vivalda, ma l'infelice non è in grado di parlare. Le sue condizioni, stazionarie, sono sempre molto gravi ed il primario prof. Giordanengo non permette ad alcuno di avvicinarlo per nessun motivo. La moglie Carmen Amarena, la madre Agnese, il padre Andrea sono le uniche persone autorizzate a sostare al capezzale dell'infermo: però si sono impegnate con il primario chirurgo di non rivolgergli la parola.

E' opinione dell'autorità giudiziaria che i due ragazzi siano banditi occasionali. Appare inverosimile che essi abbiano preferito aggredire di proposito il gestore nell'interno del chiosco di vetro del distributore sotto la luce potente dei neon con il rischio di essere sorpresi da qualche automobilista in cerca di benzina, quando potevano agire con maggior sicurezza pochi minuti dopo allorchè il gestore si fosse diretto a casa sua.

Dal distributore alla sua abitazione in via S. Pio V 25, il Vivalda si recava sempre a piedi e l'incasso della giornata se lo portava nel giaccone. Evidentemente essi non avevano studiato nessun piano della rapina.

A mezzogiorno nella camera di sicurezza della Questura centrale vi erano 23 giovani fermati. Quasi tutti erano stati sorpresi a Porta Nuova e a Porta Susa. La polizia ieri sera aveva ricevuto una segnalazione che i due banditi cercavano di lasciare Torino via treno. Un ordine della Mobile faceva bloccare le stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa.

Il blocco, a quanto più esatti, la vigilanza alle stazioni continua oggi e tutti i giovani sospetti sono condotti in Questura per gli accertamenti.

Nessun estraneo, all'infuori dei famigliari, può entrare nella camera 12 dov'è ricoverato Andrea Vivalda. Stamane alle 8 il ferito è stato nuovamente visitato dal padre. (f. Moisio)

La mamma bruciata continua a migliorare

Comincia a nutrirsi

È pronto un rene artificiale per strappare la donna alla morte in caso di un "blocco,, - Domani giornata decisiva

Il bollettino medico riguardante le condizioni di Linda Burdino segna questa mattina un cauto ottimismo.

Il cuore, che ieri aveva suscitato non lievi preoccupazioni a causa di frequenti aritmie, è tornato normale; i reni, in precedenza affaticati, hanno ripreso parzialmente la loro funzione. La temperatura, intorno ora stamane di 37,5. La giovane sposa ha potuto però riposare pochissimo; di continuo essa viene sottoposta a trasfusioni di plasma e di soluzioni fisiologiche atte a sostenere il cuore ed a ridonare l'organismo dell'umidità che le ustioni hanno disperso. [illegible] riesce ad ingerire liquidi (acqua zuccherata, succhi di frutta) per via orale ed anche qualche poco di cibo sostanzioso (brodi) e succhiotto.

La piccola vita, che palpita nel grembo della giovane — Linda Burdino, come si sa, dovrebbe essere madre fra cinque mesi — non ha risentito fino a questo momento alcun disturbo: sembra scongiurato il pericolo che la gestazione sia interrotta.

I sanitari si tengono comunque pronti ad intervenire, se necessario, con il «rene artificiale» di cui gli ospedali della nostra città sono dotati, ma, come si è detto, è probabile che la forte fibra della donna costale da sola.

La speranza si affaccia alla ... capezza dell'ospedale, a 72 ore dalla sciagura. Domani è una giornata decisiva, quella che i sanitari attendono con ansia malcelata: se dovesse manifestarsi un blocco renale, lo si saprà entro ventiquattro ore.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA —2,7
MASSIMA +5,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +0,8; ore 8 di stamane —0,8; umidità 100%; pressione 751. Brevi schiarite nel cielo quasi coperto. — Previsioni: Cielo molto nuvoloso, nebbia diffusa in pianura. Temperatura media stazionaria.

A Milano o a Torino la Mostra della moda?

Durante una riunione indetta ieri a Milano dal presidente del Centro Italiano della Moda è stata annunciata la creazione di un «salone mercato» dell'abbigliamento da tenersi due volte all'anno nella città lombarde. La notizia ha colto di sorpresa gli ambienti interessati torinesi ed anche i dirigenti dell'Ente Moda.

Tre mesi or sono, infatti, essi avevano presentato alle competenti autorità romane analoga proposta della costituzione d'una mostra-mercato semestrale.

Nessuna decisione era stata presa sino adesso dal Ministero. Proprio in questi giorni, invece, mentre la delegazione inviata dall'Ente Moda alla Mostra di Düsseldorf ha ottenuto unanimi consensi, pare che il progetto di Torino sia stato respinto a favore di quello milanese. Inutile dire che dopo l'annuncio i dirigenti dell'Ente Moda chiederanno su questo punto chiarimenti al Ministero.

Echi di cronaca

RESLITE, Santa Teresa 7, tel. 552.870, riapre iscrizioni lezioni private, corsi diurni diverse lingue. Annesso: Ufficio Traduzioni. ISTITUTO SCUOLA E LAVORO Via Garibaldi 25, tel. 44.675. Inizio Corsi Steno - Dattilo - Computometer, ecc. Vantagg. tariffe e forfait.

Tragico biglietto nell'alloggio di un ragioniere in via Montebello, 26

"Mi sono ucciso con il gas non entrate nella cucina,,

La moglie, svegliandosi, ha trovato l'avvertimento appuntato sulla porta della camera da letto - Troppo tardi: l'uomo era già morto - Alzatosi durante la notte, aveva baciato la sua bimba; poi si era chiuso ermeticamente in cucina e aveva aperto il gas - Un dissesto causa del suicidio

Dopo la tragedia, la piccola Mariquita, col suo cagnetto, è stata condotta in auto in casa di parenti. (foto Moisio)

Mentre la moglie e la figlia dormivano, un uomo si è ucciso questa notte avvelenandosi con il gas. Alzatosi senza rumore, si è rinchiuso in cucina dopo avere lasciato nella camera da letto un cartello ammonitore, per evitare che i familiari entrassero nel locale invaso dalle venefiche esalazioni. Poi ha aperto i rubinetti del fornello ed atteso la morte.

Al primo piano di via Montebello 26 abita, con la moglie e la figlia, Mariquita di 6 anni, il rag. Carlo Bognier, di 51 anno. Il ragioniere è rappresentante di una ditta di bilance automatiche. Gli altri inquilini lo descrivono come persona gentile, ma dal carattere chiuso. Raramente scambiava parola con i vicini.

Ieri sera i Bognier pranzarono alle 20, poi rimasero circa un'ora in salotto a parlare. La bimba giocava con il cagnetto di casa, una bestiola pelosa. Poco dopo le 21, la piccola andò a letto. Si coricò in un'ottomana, nella stessa stanza in cui dormono i genitori; il papà al momento della buona notte, indugiò qualche minuto accanto a lei. Le diede un lungo bacio, poi tornò in salotto con la moglie.

Alle 22 anche i coniugi si misero a letto.

«Mio marito si comportò come tutte le altre sere — ha narrato stamane, affranta, la signora Bognier. — Poco prima delle 23 spense la luce e mi diede la buona notte».

Quel che accadde in seguito nessuno lo saprà mai con precisione. La tragedia è stata tuttavia così ricostruita. Carlo Bognier attese che la moglie si fosse addormentata. Quando udì il suo respiro farsi più lieve si alzò. Nessuno se ne avvide, nemmeno il cagnolino che, in caso contrario forse avrebbe abbaiato giocosamente, com'era solito fare al mattino, quando il padrone usciva dalla stanza. Il rag. Bognier, al buio, raggiunse il salotto. Tolse da un cassetto un rettangolo di cartone e, a matita, vi scrisse: «Mi sono ucciso con il gas. Non entrate in cucina».

Senza rumore tornò in camera da letto e con una puntina da disegno fissò il cartello sulla porta che è di fronte al letto. Voleva essere certo che sua moglie lo notasse subito svegliandosi al mattino. Infine raggiunse la cucina e chiuse la porta. Dovette lavorare quasi un'ora a tappare con asciugamani, stracci e giornali vecchi ogni fessura. Il ragioniere si sedette accanto al fornello e aprì i tre rubinetti. La morte non tardò a giungere. Stamane alle 8 la signora Bognier si svegliò. Vide il biglietto e, stupita, scese dal letto per leggerlo. Con un urlo si precipitò in cucina ma spalancata la porta venne investita da una zaffata di gas. Febbrilmente aprì l'uscio che dà sulle scale, poi la finestra della cucina sperando di riuscire a salvare il marito. Purtroppo non v'era più nulla da fare. Carlo Bognier era spirato da alcune ore.

Qualche minuto più tardi sono giunti gli agenti del commissariato Castello. Sul tavolo del salotto è stata trovata una lettera in busta chiusa, indirizzata all'autorità giudiziaria. E' probabile che nello scritto, il Bognier spieghi i motivi che lo hanno indotto a togliersi la vita. A quanto risulta, in questi ultimi tempi il ragioniere si era lamentato per il cattivo andamento degli affari.

Macabro rinvenimento nell'alloggio di uno scomparso

Le ossa della mamma chiuse in uno scrigno

La donna, una diva del varietà, era morta 40 anni addietro - Il figlio durante la riesumazione della salma era riuscito ad appropriarsi d'una parte dei miseri resti

«Ho atteso dieci anni per entrare in possesso dell'eredità lasciatami da mio cugino. E sa che cosa ho trovato? Un elegante scrigno, contenente ossa umane. Mi dice che cosa ne debbo fare?»

Questa domanda poneva ieri mattina un giovanotto al dottor Lepore, della nostra Questura. Il funzionario rimaneva perplesso.

«Le assicuro che questa è la pura verità! — aggiungeva il giovanotto. — Mi chiamo Vincenzo Bottica. Mio cugino era Costanzo Parutti, scomparso in Germania. Se crede possiamo fare un sopraluogo insieme».

Così, seguendo il Bottica, il dottor Lepore si recava in una soffitta di via Stradella. Su un tavolino era una cassetta intarsiata, che chiudeva uno scrigno metallico: nell'interno, alcune ossa su un cuscino di raso azzurro, una spilla di strass a foggia di farfalla ed un ventaglio di piume. «Non tocchi nulla — decideva il funzionario —. Faremo indagini e appureremo l'origine di questa misteriosa eredità».

Ieri sera l'enigma è stato chiarito. Ecco la vicenda. Costanzo Parutti aveva 10 anni, nel 1916, quando perse la mamma: Laura, di 22 anni, in arte «Lauretta Printemps». La donna era, come allora si diceva, una «divetta»: cantava nel varietà, avvolta in abiti lamé e piume di struzzo. Rimasto orfano, il piccolo Costanzo, che già aveva perso il padre, fu preso in casa da un'anziana domestica, che lo tenne per qualche anno: fino a quando cioè non apprese un mestiere e cominciò a lavorare come decoratore. Non volle mai saperne di sposarsi, e conservò invece una vera venerazione per la madre: sentimento che, con il trascorrere degli anni, si mutò in vera e propria mania.

Nel 1926, quando la salma della cantante venne esumata, Costanzo Parutti riuscì a convincere un necroforo del cimitero di Pozzo Strada a consegnargli alcune ossa. Le custodì nello scrigno, dove già conservava una spilla di strass ed il ventaglio di piume. Con qualche risparmio, potè poi acquistare, nel '30, la soffitta di via Stradella: da allora lo scrigno troneggiò su un tavolo, in un angolo del locale, di fronte alla porta d'ingresso.

Le ultime notizie di Costanzo Parutti risalgono al settembre del '43: fatto prigioniero dai tedeschi, fu deportato in un campo di concentramento in Germania e non fece più ritorno.

Unico suo parente è Vincenzo Bottica, il giovane che si è recato in Questura.

Questi si curò a suo tempo di far rilasciare dal Tribunale la dichiarazione di morte presunta ed [illegible] le pratiche per entrare in possesso dell'eredità. Per dieci anni non mise piede nella soffitta. Solo sabato scorso, quando tutti i documenti gli furono consegnati, è entrato nel locale di via Stradella e vi ha fatto la macabra scoperta. Con il consenso dell'autorità giudiziaria le ossa saranno ora sepolte nel Cimitero generale.

Massacrato nel sonno e seppellito in cantina

Rievocato stamane in Appello il truce delitto di Morgex - Il giovane calabrese sostiene la tesi della legittima difesa per ottenere una riduzione della condanna a 26 anni

Mentre in tutta la Valle d'Aosta gli animi erano sospesi nell'ansia che venisse svelato il mistero del delitto di Entrèves, ai primi del settembre 1953 i carabinieri di Morgex scopersero un secondo omicidio: a Runaz, nella cantina di una casa isolata dall'abitato, fu trovato il cadavere dell'autista Vittorino Vauthier di 60 anni. Per qualche giorno si credette che una sola persona avesse ucciso la sartina torinese Angela Cavallero sulle rive della Dora e l'autista di Runaz. Successivamente le indagini accertarono invece che tra i due fatti non esisteva alcuna connessione.

Ad assassinare il Vauthier era stato un giovane calabrese di 21 anno, Filippo Zappia nato a Bonestaro di Reggio. Il processo di primo grado, svoltosi alle Assise di Aosta, si era concluso con la condanna dell'imputato a 26 anni e 8 mesi di reclusione.

Stamane il giovane si è presentato davanti ai giudici della Corte di Assise d'appello (pres. Collafavi, p. m. Trombi, canc. Quaglia) difeso dall'avv. Siggia. Dal suo paese natale lo Zappia era giunto a Runaz in cerca di lavoro. L'anziano autista lo aveva assunto come manovale muratore, perchè lo aiutasse a riparare la casa, stabilendo un compenso giornaliero di 800 lire oltre il vitto.

Nella notte tra il 4 e il 5 settembre 1953 lo Zappia sorprese l'autista nel sonno: entrò nella sua camera e con mosse caute si impossessò dei pantaloni per togliere dalla tasca il portafoglio con 55 mila lire. Già aveva i soldi in mano, quando l'autista si destò. Vittorino Vauthier accese la luce, vide il suo garzone, comprese che stava per derubarlo ed allora staccò il fucile da caccia che teneva appeso ad un chiodo della parete.

«Temetti che mi volesse sparare — così ha dichiarato stamane il giovane — ed allora con una sbarra mi avventai su di lui. Penso di averlo colpito tre volte al capo. Quando mi accorsi di averlo ucciso, scavai una buca nella cantina e seppellii il cadavere coprendolo con terriccio e fascine».

Al termine del dibattimento la Corte ha confermato la precedente condanna.

Processo ai rapinatori del taxista

Sono comparsi stamane in Corte d'Assise (pres. Carron Ceva, giud. Bongioannini, P. M. Luise, canc. Fiore) due giovani, Franco Galantucci di 20 anni e Robert Cavro di 24 anni, nato a Parigi, imputati di rapina aggravata. L'episodio, di cui si erano resi colpevoli, risale allo scorso settembre. Il giorno 16 chiedevano all'autista Pasquale Damati di trasportarli a Stupinigi con il suo taxi. Giunti in corso Unione Sovietica all'incrocio per Borgaretto, gli ordinarono di fermarsi e nel contempo uno dei giovani gli puntava la pistola alla nuca.

Il Damati, aperto lo sportello, si lanciava fuori gridando aiuto, mentre il Galantucci ed il Cavro si dirigevano con l'auto sino a Borgaretto, fuggendo poi a piedi per i campi. Essi venivano poi catturati in un bosco vicino dai carabinieri con la collaborazione di alcuni volonterosi e di un cane lupo.

Il Cavro, che è disertore dell'esercito francese ed era stato ospite del campo profughi di Fraschette (Alatri), ha dichiarato stamane ai giudici che era sua intenzione rifugiarsi in Svizzera.

A mezzogiorno il P. M. dott. Luise ha concluso la sua requisitoria chiedendo la condanna di entrambi gl'imputati: per il Cavro, ideatore della criminosa impresa, 5 anni 8 mesi di reclusione, 9 mesi di arresto; per il Galantucci 4 anni 10 mesi di reclusione, 13 mesi di arresto.

Nel pomeriggio parleranno i difensori avvocati Bruno Segre e Massaioli.

Nuove monete da 100 e da 50

Si è iniziata alla Zecca la fabbricazione delle nuove monete da 50 e da 100 lire. Coniati probabilmente in «Italma», la lega già usata nelle precedenti emissioni, i «pezzi» saranno messi in circolazione nel 1957

PASSATEMPI

RIPORTO

IL		LE		SI
	CE		NOI	
GEM		SO		UN
	RA		CHE	
ZIA		TER		PER
	FE		DAN	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Shakespeare.

a - che - con - di - di - è - la - la - na - mo - poi - pre - ra - stra - tro

Soluzione del giuoco precedente

Oriz.: 1. Arettina; 2. Ritiran; 3. Annelità; 4. Carinat; 5. Ene - Le; 6. Leon - Ino; 7. Ir - Enna.

Vert.: 1. Aracoli; 2. Rimaner; 3. Elareo; 4. Tini - Ne; 5. Irio; 6. Natalin; 7. Anatema.

SPETTACOLI

AMBROSIO
Grande successo del film CinemaScope in technicolor
LO SCUDO DEI FALWORTH
con Tony Curtis
Janet Leigh - D. Farrar
Universal International

REPOSI
ULTIMO GIORNO
del CinemaScope in Technicolor
I GLADIATORI
con
Victor Mature - Susan Hayward
20th Century Fox

Gli esagerati

Eva e Mario si consideravano marito e moglie fin dalla età di sei anni. Amici di infanzia, compagni di scuola, erano cresciuti sullo stesso pianerottolo, avevano studiato insieme e dopo essersi fidanzati in prima elementare, appena maggiorenni avevano consacrato il loro amore ai piedi dell'altare. Dicevano in coro: — Non c'è matrimonio più matrimonio del nostro. Crismi a parte, noi siamo i coniugi per eccellenza. La concordia, la comprensione, la fedeltà, la reciproca assistenza, l'affetto inalterabile sono le nostre prerogative.

E aggiungevano:

Uniti anima e cuore
formiamo da cima a fondo
il connubio migliore
ch'esista a questo mondo.

Esageravano. Ma era insito nel loro temperamento il desiderio di uscire dai limiti della verità e del giusto. Però lo facevano con tanta buonafede ed entusiasmo che nessuno aveva il coraggio di smentirli.

Quando ebbero un figlio Eva e Mario lo considerarono un capolavoro. Non esisteva bambino che avesse aperto gli occhi alla luce con più grazia del loro erede. Non passava giorno senza che i genitori scoprissero nella straordinaria creatura un nuovo prodigio. Poppava meravigliosamente, agitava le manine in modo superlativo, persino nel piangere i suoi «uah! uah!» erano diversi da tutti gli altri.

A sette mesi, secondo il padre, Robertuccio seguiva già con lo sguardo il volo di una mosca come se capisse che si trattava di un insetto e non di un aeroplano.

A un anno preciso il pupo balbettò per la prima volta la parola «mamma». Dalla casa di Eva e di Mario partirono subito una trentina di telefonate. I parenti prossimi e lontani vennero informati che in quel «mamma» c'era qualcosa che faceva pensare a un Demostene in brachette.

Il piccino crebbe e imparò anche dei termini poco parlamentari che l'infatuazione dei genitori trasformò in vocaboli pittoreschi.

Un vecchio zio, che non portava mai neppure una caramella, fu accolto un giorno da Robertuccio con questo amabile improperio: «Ma vai all'inferno!» Il padre rise e s'affrettò a spiegare al vegliardo offeso:

— Il senso dell'analogia è spiccatissimo nel caro bambino. A forza di sentir dire in famiglia che tu sei un buon diavolo, per associazione d'idee ti ha rimandato a casa.

Succedeva talvolta che i nostri esagerati non parlassero del loro mirabile pargoletto. Lo strano fenomeno si verificava molto di rado e durava al massimo un quarto d'ora. In quello spazio di tempo le iperboli e i superlativi andavano a totale beneficio di cibi mangiati, di cose viste, di passatempi futili.

— Eva mia, hai cucinato delle uova al tegamino da strabiliare il re dei cuochi.

— Mario adorato, il tramonto che abbiamo ammirato insieme ieri sera è stato più che favoloso.

— Il tetto volante del Luna Park non è sembrato anche a te un divertimento unico al mondo?

L'infatuazione li soverchiava. Ciò che gli altri trovavano abbastanza buono loro appariva eccellente

e pieni di fervore
i più pari saltavano
il buono ed il migliore
e all'ottimo arrivavano.

Ma in fatto di meraviglie niente poteva reggere al confronto di Robertuccio. Finivano inevitabilmente per parlare di lui. Esaltavano ogni suo atto, ogni sua frase, ogni suo commento. Se anche si fosse comportato come un salame per Eva e Mario sarebbe stato sempre un salame fuori classe.

Quando il ragazzino prese il morbillo le macchie rosse sulla sua pelle non furono per i genitori il normale sfogo della malattia infantile, ma i segni particolari di un organismo perfetto che reagiva in modo superiore alla infermità.

Diventato giovanotto Robertuccio fece il soldato come se fosse nato con la divisa indosso e lo zaino affardellato sopra le spalle. Infatti era leggermente gobbo.

Congedatosi si impiegò quale avventizio in un ministero. Da allora la deprecata burocrazia si trasformò in un meccanismo inappuntabile. Il neo funzionario fu l'olio che servì a lubrificare e rimettere in efficienza la macchina amministrativa dello Stato. Più tardi Robertuccio si sposò. Naturalmente la sua scelta cadde sulla più brava ragazza di questa terra.

Ma dopo qualche anno la nuora, stanca di un consorte insipido presuntuoso e gretto, scappò con un signore simpatico, prodigo e divertente.

Per i suoceri quel tradimento fu il peggiore che la storia umana ricordi. Altro che la fuga di Elena a Troia!

Fellonia più che nera
perchè, venendo al dunque,
Robertuccio non era
un fanciullo qualunque.

Era invece il prototipo dei mariti ingannati, il superinfelice. Il torto coniugale che aveva ricevuto rappresentava la massima delle infamie.

Robertuccio si appartò dal mondo. Volle vivere tutto solo in una cameretta mobiliata. Ne aveva abbastanza delle esagerazioni dei propri congiunti. Riconosceva la sua dappocaggine e si rendeva conto che il padre e la madre con la loro infatuazione gli avevano guastato la vita fin dalla prima infanzia inducendolo a credersi un fenomeno vivente e non un bambino come tanti altri, un giovanotto normale, un uomo qualunque.

Il maggior torto dei genitori è quello di dar sempre ragione ai loro figli.

Eva e Mario, benchè esclusi ormai dall'esistenza di Robertuccio, non cessarono di travedere per lui. Cercarono di incontrarlo, di raggiungerlo per ripetergli ancora una volta

che si faceva forte
dato che possedeva tutti i [numeri
per atterrare la sua mala [sorte

Gli scrissero anche, lodando la sua nobile misantropia, la sua fiera solitudine, il suo sdegnoso rinchiudersi in se stesso.

Così perseguitato Robertuccio finì per dare le dimissioni dall'impiego ed imbarcarsi sopra una nave diretta verso l'Oceania.

Un giorno mandò una cartolina da un'isoletta della Polinesia. Allora l'esaltazione dei genitori raggiunse il colmo

videro con orgoglio
il loro figlio in soglio
senza la reggia al collo
regnar tra canti e balli
su qualche grande atollo
del Mare dei Coralli,
perchè, taddiomorsà,
era destin che diventasse re.

Luciano Folgore

La ventenne Valerie Moon, nota pattinatrice di una Compagnia di riviste sul ghiaccio, si è unita in matrimonio a Londra con l'impresario teatrale Bill Newman

"Antoine" è tornato dall'America

Impose alle donne i capelli corti

Con un po' di gusto e di pazienza, anche le brutte possono diventare piacenti, afferma il grande parrucchiere parigino, «ma bisogna che le signore rispettino sempre il loro atto di nascita»

Nostro servizio particolare

Cannes, gennaio.

Il «grande Antoine», come lo chiamano a Parigi, è tornato in Francia dopo due mesi passati negli Stati Uniti e in Canada, dove ha una serie di negozi di coiffure e di estetica intitolati al suo nome. Il 24 dicembre festeggerà il suo 70° compleanno; ma è impossibile dargli un'età. I suoi capelli, nè bianchi nè azzurri, il suo viso rosso dove gli enormi occhiali sembrano dischi volanti, il suo portamento maestoso e un po' sdegnoso fanno di lui un curioso personaggio alla Sacha Guitry. E come Sacha, Antoine veste in maniera personalissima e un po' stravagante, che sembra soltanto originale in quanto egli ne portare la «sua propria moda».

Nato da una famiglia polacca molto povera, nel 1904 Antek se ne era partito dalla sua città fra le navi con 5 dollari in tasca, diretto a Parigi. Non sapeva far altro che servirsi delle sue sensibili mani per arrangiare le masse seriche delle lunghe chiome femminili. Il piccolo *coiffeur* prese subito piede; dopo aver fatto da garzone presso alcuni noti maestri della moda, aprì un proprio negozio in rue Cambon, con la protezione del grande industriale Citroën. E' lo stesso negozio che fu in seguito e fino ad oggi frequentato da principesse e dame di qualità di ogni nazione, attratte dalla abilità e dal fascino singolare di quest'uomo un po' eccentrico, gran maestro di messinscena.

Amava circondarsi dannunzianamente di levrieri bianchi, di fiori immacolati; nel suo salone di *coiffure* aleggiavano gravi profumi misteriosi. Guai a chi gli rivolgesse la parola mentre aveva forbici e pettini immersi nelle chiome d'oro e d'ebano delle sue belle clienti, tante celebri: Sarah Bernhardt, Cécile Sorel. Assisteva alle «prime», lo chiamavano maître come Anatole France e Rodin. Antoine stupiva Parigi. Costruì a Chaillot una casa di vetro, spese a profusione il denaro che a profusione entrava nelle sue tasche. Dava consigli al grande sarto Poiret, influenzava la moda, l'Europa gli dava ascolto, l'America lo spiava. Nel 1925 decise che le donne dovevano tagliarsi i capelli e furono immolate su quest'altare celebri e splendide chiome. Quando in una serata di gala, una ventina delle sue clienti arrivarono in teatro con i capelli «alla Jeanne d'Arc», fu un avvenimento più importante del cambio di un ministero (che a quel tempo era così poco frequente). L'America lo chiamò: sono 27 anni, proprio a quest'epoca, che Antoine prese il primo piroscafo per andare a insegnare agli americani l'arte di ben pettinarsi. Da allora vi ritornò ogni anno, intervistato alla radio come un uomo politico, dando conferenze come un letterato, fotografato come una *vedette*, percorrendo in aereo più chilometri che un uomo d'affari. Come un dittatore lascia ogni volta delle consegne assolute: la moda avvenire.

E' tornato stanco morto, si riposa qualche giorno nella sua villa di Cannes. Tre segretarie scrivono i suoi consigli che sono ordini. Egli tratta di «fondi» di trucco, di taglio di capelli, di cure della pelle, di profumi, di ninnoli, dei mille nonnulla che ornano il *boudoir* della dama di mondo e la toeletta della *midinette*. Non è riuscito a sbarazzarsi del suo accento nativo, ma parla con disinvoltura ammirevole cinque lingue; riceve i molti visitatori che vengono da ogni parte raccontando loro i suoi ricordi vari e curiosi. Naturalmente gli chiediamo quali novità ha portato dall'America:

— Le unghie in materia plastica, straordinarie! Facili da mettere e togliere, non si rompono, hanno il colore che si preferisce, non costano care e possono sfidare un anatomista, tanto sembrano vere. La loro elasticità consente di suonare il piano e battere a macchina, il che, per le signore, è un grande vantaggio!

Certo la donna moderna, costretta a tante cure domestiche e al lavoro quotidiano, sarà avvantaggiata da una simile invenzione pratica ed elegante: niente più unghie rotte, mai tenute e trascurate.

Le trovate di Antoine stupiscono sempre perchè prevengono la moda: ciò che oggi è all'avanguardia sarà classico domani, l'anticipazione tende verso la consuetudine, le strane verso il familiare. E' il processo normale della vera creazione che deve all'inizio colpire le abitudini, prima di diventare a sua volta, anch'essa una abitudine. Allora, un'altra novità tiene dietro alla precedente e così di seguito, finchè ci saranno uomini ed artisti.

L'arte del capo, cioè la pettinatura, non può essere standardizzata, precisa Antoine. L'abilità del *coiffeur* è di armonizzare una capigliatura con le caratteristiche del viso della cliente. Poco importa di sapere se i capelli saranno più corti o più lunghi, gonfi davanti o di fianco, l'essenziale è che guarniscano, aggrazino, favoriscano la bellezza della donna. In taluni istituti per miliardari si spinge il lusso fino a ricomporre un volto.

Psicologo, moralista, idealista, Antoine è uno spirito sensibile dalle antenne sottili che captano meglio di chiunque il tono, il clima parigino e francese dandone al di là delle frontiere un'idea giusta, un'immagine esatta. Niente di meno frivolo, in definitiva, della sua arte dalle inesauribili risorse.

— Non ci sono donne che non siano carine — ci dice —, piuttosto ve ne sono molte che non sanno truccarsi, pettinarsi, vestirsi. Occorrono più professori di gusto che *coiffeurs* e sarti. E poi bisogna che la donna rispetti il suo atto di nascita: tempo fa avevo una gentile cliente con una magnifica testa di neve. Un'autentica marchesa, deliziosa a vedere: ha creduto bene di tingersi, ha degli orrendi capelli che tirano sul carota, è diventata volgare!

E per concludere Antoine definisce:

— Datemi pure le donne peggio pettinate, le più mal vestite sulla terra, ve le renderò piacenti senz'altra spesa che un po' di gusto e un po' di pazienza.

Un sorriso, una pausa, e poi:

— Molta pazienza!

m. f.

UNA FASTOSA TRADIZIONE CHE SI E' SPENTA

E' diventato magro il «piatto» cardinalizio

Riservato esclusivamente a quelli di Curia, esso ammonta a 250 mila lire mensili con le quali il porporato deve figurare decorosamente, provvedere alla sua piccola corte, disporre di un'auto e relativo autista - Per gli altri principi della Chiesa, l'appartenenza al Sacro Collegio non implica alcun appannaggio o emolumento e molti sono quelli assillati dai problemi del bilancio quotidiano - L'etichetta, il guardaroba e le spese che ogni neo-cardinale deve affrontare

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Sembra che vada animandosi un quadro di altri tempi, degno del pennello di Tiziano o di Van Dyck, quando un'ambasciata o un principe romano accoglie nel suo palazzo un cardinale: due valletti scortandolo, con due torce o con due massicci candelabri, dalla soglia, lungo gli scaloni, fino al limite dei saloni, gettano brividi fosforescenti sulla porpora dell'ampio mantello e strascico dell'ospite, sulle cui gote cadono i fiocchi del pesante cappello mentre sul petto brilla l'oro della croce e dalla mano benedicente sprizza la chiarezza di una pietra preziosa.

A questa singolare accoglienza, corrispondono altri onori, a cui scrupolosamente deve attenersi chiunque abbia relazione con un eminentissimo. Così una lettera dovrà essere chiusa con questi accenti reverenziali: «Mi inchino al bacio della sacra porpora...» (mentre ad un vescovo occorre scrivere: «Mi inchino a baciare l'anello pastorale»). Nei periodi di vacatio della Sede Apostolica, poi, nessuno può sedere nella carrozza accanto al cardinale; egli deve occupare da solo il posto d'onore ed i suoi segretari ed i suoi ospiti si collocano di fronte, a capo scoperto.

Guardaroba ridotto

Altre precise norme regolano poi la corte di cui si circonda il cardinale-segretario, cerimoniere, caudatario, nonchè il gentiluomo d'onore che nelle grandi solennità indossa l'abito spagnuolo, con collare, spadino e calzoni corti — ma è suo appartamento. A questo si accede con un proprio scalone autonomo. Il visitatore è ricevuto nel salone d'ingresso dai domestici e quindi in quello d'anticamera dai segretari e, attraversando la sala del trono, dominata dal ritratto del Pontefice regnante e tutta damascata di rosso, è introdotto nella sala delle udienze. Uno studio e la cappella privata completano l'appartamento d'onore.

Senonchè, come l'automobile ha bandito la pariglia di cavalli neri dai finimenti di argento che scorrazzavano il cardinale fino ad una cinquantina di anni fa, così la democratizzazione dei tempi si riflette oggi anche sull'aulico apparato degli alti gerarchi della Chiesa. I quali oggi, salvo rare eccezioni, provengono da famiglie modeste, spesso perfino umili e disagiate, che non sono certo in grado di soccorrerli e molti fra essi, se non tutti, sono assillati dai problemi del bilancio quotidiano.

Va subito avvertito intanto che l'appartenenza al Sacro Collegio non implica alcun appannaggio od emolumento e provoca piuttosto sensibili oneri. L'unico dono è quello del «galero» — il grande cappello rosso con i fiocchi — che il porporato riceve dalle stesse mani del Papa durante la solenne cerimonia del Concistoro pubblico.

Ma del «galero», il porporato si serve appena nelle grandi parate. Egli deve quindi disporre di un cappello di uso corrente, dai corti fiocchetti d'oro (prezzo 6000 lire), di un secondo in castoro nero per le funzioni di mezza gala (prezzo 20.000 lire) e di un terzo di castoro rosso di grande parata (prezzo 25.000 lire).

Fortunatamente, Pio XII ha ridotto le esigenze del guardaroba accorciando lo strascico e acconsentendo che alcuni abiti anzichè di seta siano di lana. Ma, sia pure di lana, per un abito completo con mantelletta di color purpureo, si richiedono 100.000 lire, per il mantello 60.000, per le due cappe, l'una rossa e l'altra violetta (da usarsi durante la quaresima) 120.000; per la «cappa magna» 85.000, per un pellicciotto sia pure di coniglio 35.000, per due cinture, l'una di parata e l'altra più modesta, 31.000; per una pellegrina con le mezze maniche 40.000. Tocchiamo così le 555 mila lire anche senza riferirci alla croce con pietre preziose e relativa catena in oro (250.000), alla mitra (100.000) al pastorale (100 mila) ed agli anelli perchè normalmente questi oggetti vengono offerti da parenti, amici ed ammiratori.

Prima ancora di rinnovare il suo guardaroba — che, spesso, come testimonia il logorio delle stoffe, gli viene offerto dagli eredi di un confratello — il neo-cardinale è tenuto a fronteggiare tutta una serie di gratificazioni di cui gli spedisce l'elenco il servizio del cerimoniale vaticano. Per una offerta a «Propaganda Fide», non è indicato alcun limite; essa dipende dalle singole possibilità. Esiste invece un vero tariffario per i seguenti componenti della «Famiglia Pontificia»: segretario del Sacro Collegio, monsignor sacrista, diacono e suddiacono della Cappella papale, maestro delle cerimonie soprannumerario, mastro del cursori, contabili del Sacro Collegio, scopatori segreti di Sua Santità, camerieri della Camera di Sua Santità, palafrenieri e portatori della sedia gestatoria, custodi dei libri della Cappella Pontificia.

Prima dell'ultima guerra mondiale, tali tariffe da 210 lire decrescevano fino a 30 lire; ignoriamo in quale misura siano state adeguate oggi al nuovo corso della moneta.

Il neo-eletto non ha tuttavia ancora finito di allargare i cordoni della sua misera borsa. Appena insignito del cappello, vedrà sfilare ai suoi piedi, in attesa di un attestato di benevolenza, i camerieri segreti di Sua Santità, i sediari, il messaggero che gli ha recato la berretta, il vicesacrista, gli scopatori segreti (secondo turno), il cocchiere del Papa, la Guardia Svizzera, i trombettieri ed i tamburi della Guardia palatina, i pompieri... E l'elenco continua. Prendendo poi possesso del suo «titolo» — cioè della chiesa dell'Urbe assegnatagli simbolicamente — il cardinale lascerà cadere tangibili prove della sua soddisfazione a vari personaggi, nonchè alle famiglie monastiche di cui assume la protezione.

Finalmente, esauriti questi impegni, il neo-cardinale dovrà cercare una casa degna della sua dignità. Sarà esente da tale preoccupazione qualora egli sia a capo di una diocesi: in questo caso, continuerà a fruire del palazzo episcopale e delle annesse dotazioni. L'accresciuto prestigio di cui è insignito non gli conferisce alcun emolumento e aumenta così notevolmente i suoi obblighi.

L'appannaggio che è definito «piatto cardinalizio», è riservato infatti esclusivamente ai cardinali di Curia, a quelli che risiedono presso le mura del Vaticano. Il «piatto cardinalizio» è piuttosto magro, perchè, con quelle 250 mila lire mensili, il cardinale deve provvedere alla sua piccola corte, disporre di un'auto e relativo autista e figurare decorosamente.

Spento l'antico fasto

Se poi l'ufficio che presiede non è dotato di un proprio palazzo e conseguentemente di un appartamento degno del suo grado, il problema dell'abitazione assume seria gravità. Ad esempio, soltanto in occasione della sua morte, un paio di mesi fa, il pubblico ha avvertito che il cardinal Borgongini-Duca era alloggiato «provvisoriamente» in un modesto alloggio nei piani superiori del palazzo del Sant'Offizio, tanto che, per onorare la sua salma, questa venne discesa in una aula del primo piano. Quella «provvisorietà» probabilmente si sarebbe prolungata indefinitivamente, come si prolunga per vari cardinali tuttora in attesa di un tetto. Il cardinal Cicognani continua ad approfittare della ospitalità del Collegio Spagnolo; il cardinale Verde si è rifugiato in una villa di monache ai Parioli, il cardinal Ciriaci è ospite di congiunti. Il cardinal decano, Tisserant, da uomo assuefatto a tutte le battaglie — egli fu ufficiale durante la prima grande guerra ed ha passeggiato in lungo e in largo attraverso tutto il Medio Oriente — divide, in via Po, un alloggio con il fratello e la cognata che gli amministrano la casa e va e viene a piedi dalla sua abitazione al Vaticano ed alla Congregazione per la Chiesa Orientale di cui ha la direzione.

Insomma, si sono spente le tradizioni del fasto antico ed il prestigio del cardinale è interamente affidato alla dottrina ed allo zelo con cui adempie la sua missione. Egli intanto non abbandona mai le sue responsabilità e la stessa quotidiana fatica del lavoro. Non esistono per lui limiti di età nè impedimenti suscitati da malattie. Questa è una norma che si verifica esclusivamente per i «servitori», piccoli e grandi, della Chiesa, ai quali è di esempio l'insonne attività del Papa anche attraverso le sofferenze fisiche.

Carlo Richelmy

Il produttore della televisione Jack Philbin bacia a Hollywood la sposa, l'attrice Jean Harris, mentre il commediografo Jackie Gleason la indica con una punta di invidia

Le prodigiose doti musicali d'un piccolo cieco berlinese

Senza avere mai preso lezioni, suona otto strumenti e compone in maniera sbalorditiva - Scoperto per caso da un professore del Conservatorio, il ragazzo si è esibito come solista, riportando un successo strepitoso - Le sue composizioni acquistate da una casa cinematografica di Monaco

Nostro servizio particolare

Bonn, martedì sera.

A 12 anni Lutz Kuhrt, un berlinese cieco fin dalla nascita, figlio di poverissima gente, suona, senza mai aver studiato musica, otto strumenti ed ha al suo attivo una ventina di composizioni che hanno già richiamato l'attenzione dei critici. Per scrivere i suoi motivi, che hanno del classico e del moderno al tempo stesso, il piccolo Lutz, che ignora completamente la tecnica della musica, si è servito di segni non convenzionali di sua invenzione, impressi sul cartone con un sistema di fori: una specie di alfabeto Braille musicale. Scoperto per caso da un professore del Conservatorio di Berlino e «lanciato» da un quotidiano di Amburgo, Lutz Kuhrt ha venduto le sue composizioni a una Casa cinematografica di Monaco. Ieri il ragazzo prodigio ha lasciato la sua città e ha raggiunto in aereo la capitale della Baviera ove, a quanto affermano i critici, lo attende un grande avvenire.

Fino a sei mesi fa Lutz, accompagnato da un fedele cane, passava le sue sconsolate giornate agli angoli delle vie di Berlino suonando, con una fisarmonica datagli in prestito da un mendicante, motivetti popolari in voga e composizioni scaturite dal suo mondo di tenebre. I pochi soldi regalatigli dai passanti, Lutz li portava ai genitori che abitavano negli scantinati di una casa semidistrutta dalle bombe, nel quartiere di Schoeneberg. E quel poco che gli restava in tasca, Lutz lo metteva da parte per realizzare un suo sogno: comperarsi una fisarmonica nuova di zecca.

Fu proprio all'angolo di una strada di periferia che il professore del Conservatorio «scoprì» il ragazzetto. Colpito dalla tecnica del cieco, il maestro chiese a Lutz chi gli aveva insegnato a suonare. Con molta semplicità Lutz raccontò al professore che suonava già da due anni, ma che non aveva mai avuto alcun maestro. Piuttosto scettico, il professore volle sottoporre a una prova le naturali qualità del ragazzo. Lo condusse a casa sua, gli mise in mano un violino, poi una chitarra, quindi uno strumento a fiato e lo invitò a suonare facili motivi. Dopo le prime comprensibili esitazioni, il cieco suonò in modo sbalorditivo i vari strumenti di cui ignorava quasi l'esistenza.

Di lì a due mesi, il professore presentava Lutz al pubblico durante una serata organizzata da un Club di Berlino: il ragazzo si esibì come solista con pezzi piuttosto impegnativi, ebbe un successo strepitoso e cominciò a far parlare di sè. Le composizioni di Lutz, di un'infinita tristezza, «scritte» con il primitivo quanto geniale sistema dei fori sui cartoni di vecchie scatole da scarpe, furono tradotte nel linguaggio musicale vero e proprio. I critici si interessarono alla faccenda e giudicarono positivamente i lavori.

Adesso il piccolo cieco è a Monaco ove, a spese della Casa cinematografica che ha comperato le sue composizioni, prende lezioni di musica da un buon insegnante. Con prodigiosa facilità il ragazzo ha cominciato a imparare la tecnica del pianoforte. Ma, almeno per ora, il suo strumento preferito resta la famosa fisarmonica che è riuscito a comperarsi dopo due anni di fatiche, sacrificando tutti i suoi poveri risparmi.

V.

... nati: Luna isolata nella Vergine e parallela a Marte. Premere per risolvere il lavoro. Controllare le funzioni intestinali. Inaugurare un nuovo abbigliamento. Tipi: Vergine, Toro, Capricorno.

Vergine: contrasti in famiglia, derivanti da un contratto non da tutti ben visto. Andate avanti senza sosta e senza guardare nessuno in faccia. Un lieto incontro vi farà rifare un po' di buon sangue.

Toro: un aiuto improvviso vi farà superare un ostacolo che a prima vista sembrava insormontabile. Allegre chiacchierate che vi daranno improvvisamente una idea per una questione sentimentale.

Capricorno: una novità vi metterà sulla buona strada. Una lettera vi porterà una notizia poco propizia per gli affari sentimentali. Un piccolo viaggio sarà necessario per la cosa che sapete.

A tutti i rimanenti segni l'oroscopo preannunzia: Ariete: lasciate che l'acqua vada al suo mulino, tanto non ne farete niente. Gemelli: non dategli ascolto, è un malizioso inganno. Cancro: una vecchia conoscenza cerca di mettervi i bastoni fra le ruote; eliminatela senza pietà. Leone: abbiate cura della vostra salute, ne ha bisogno. Bilancia: una decisiva svolta nella vostra vita sentimentale. Cercate di essere chiari ed obbiettivi, ne avrete vantaggio. Scorpione: una magnifica giornata per sistemare certe faccende familiari. Sagittario: meglio fare a meno dell'appuntamento, pare che la sincerità non sia a vostro favore. Acquario: un interessante viaggio che vi porterà diverse novità: cercate di sapere chi ha parlato di voi la sera prima. Pesci: siete difficile da capire, cercate di essere più chiaro, sarà meglio per voi e per gli altri.

T. Falqui[illegible]

TEATRI E RITROVI

Tempi, oggi, salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51.111

Alfieri: 21,15 Macario e Carlo Dal Poggio in «Tutte donne meno io». Carignano: Comp. Brignone-Randone-Santuccio-Volonghi: domani 21,15 «Come le foglie» di Giacosa.

Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-521): 17-19; 21-1 Orch. M° Di Nunzio, cant. Martorana e Vigna. Castellino; 17 19 universitari; 21 riservato Famija Turineisa. Eden Dance: ore 21 Caragioli. Faro Club: ore 21 Buscaglione. Fausto Café chantant: Medici 112. Gaudio Dance: ore 16,30 e 21. Gay Dance: ore 17-21 Angelini. Hollywood Dance: ore 21 Gimmi. La Perla: ore 21 Orch. Gimelli. Nirvana Dance: 21 Orch. Baudino. Principe: 21 Wonderful-Damonte, cant. M. Sandra. Dir. M° Gallo. Smeralda Club, Golfo 3, t. 552-470 ore 21: 2 orch. Balocco-Lanfranco, c. A. Cortesi, Parella. Dir. Carigo. Trocadero: 17 e 21 succ. Zardi.

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham T. Rossi 3: Trombetta. Attr. spagnola: 1 ½ de S.ta Cruz. Columbia Dance: v. Golfo 3 bis, tel. 40-148. Attraz. Orch. Armand. Dadanse, ore 21,30-3 danze, arte varia, Orchestra Lana. Estorili Club Cavour 5, tel. 44-790: 22-2 danze attr. orch. Ferrarone. Maison des Artistes (tel. 47-668): Bar, Ristorante, Danze, 21,30-3. Taverna Bar Gustiera, via Amendola 10, tel. 47-663: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

Palazzo del Ghiaccio: Bowling Golf Sport 9-15 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Lo scudo dei Falworth, Tony Curtis, J. Leigh, D. Farrar, H. Marshall, techn. CinemaScope. Astor: «La grande notte di Casanova» tech. Bob Hope, Fontaine. Corso: «Il circo delle meraviglie» in CinemaScope Warnercolor. Clyde Beatty, Pat O'Brien. Doria: «Prima di sera», Gaby André, Paolo Stoppa. Lux «Pane, amore e gelosia» Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica. Maffei: «Arrivan le ragazze» tec. Bob Hope, Tony Martin, A. Dahl. Metro-Cristallo: CinemaScope: «I cavalieri della Tavola Rotonda», Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Il gladiatore» tech. CinemaScope, V. Mature, S. Hayward. Vittoria «Un americano a Roma» con Alberto Sordi.

Ariston: «Un [illegible] di follia» Danny Kaye, Technicolor. Augustus: «Il letto» Dawn Addams, Françoise Arnoul, Martine Carol, Vittorio De Sica. Nazionale: Le amanti di Monsieur Ripois. Gérard Philipe, V. Hobson. Torino: «La pista degli elefanti» tec. E. Taylor, D. Andrews. Ap. 10

Alexandra: Anni facili, Taranto. Galleria L. 260. Platea 200. Capitol: Vite vendute, di Clouzot. Galleria L. 250. Platea 200. Faro: «Anni facili» Taranto, Galleria L. 260. Platea 200. Gianduja: «Inferno sotto zero» Alan Ladd, J. Tetzel, technicolor. Hollywood: «Inferno sotto zero» Alan Ladd, J. Tetzel, technicolor. Ideal: «Grande carovana» techn. Joan Leslie e Comp. di Rivista Carrè-Zavatt 16,15 e 21,15. Massimo: «Scandalo di notte» Stanley Holloway, Kay Kendall. Principe: «Inferno sotto zero» technicolor. Alan Ladd, J. Tetzel. Statuto: «Scandalo di notte» Stanley Holloway, Kay Kendall.

Adriano (Sacchi 63): Terrore corre sul filo, Stanwyck, Lancaster. Alpi: «Guai ai vinti» Anna Maria Ferrero, P. Cressoy, Lea Padovani. Vietato minori anni 16. La Perla: «Mogambo» technicol. Clark Gable e Ava Gardner.

Asti: «Questa è la vita» Totò, Fabrizi, W. Chiari. Apertura 10. Olimpia: «La moglie celebre». Po: «Pugnale misterioso». P. Nuova: «Leggenda del Piave». Regina Ammutinamento del Caine. Romano: «Capitan Furia» e rivista Fosco-Giachetti 16,15 e 21,15. S. Felice: «Canto per te».

[illegible]: «Isola della vendetta» J. Mistral, E. Colmer, S. Gomez Gou. Su schermo panoramico. Italiano Ultimo ricatto, Robinson. Mirafiori: «Singapore». Viareggio: Forestiero, tech. Peck.

Eliseo: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Deborah Kerr, Montgomery Clift, Frank Sinatra. Fréjus: Luci della città, Chaplin. Nuovo: L'odio colpisce due volte. S. Paolo: «Principe coraggioso» tech. Cinemascope. [illegible] Leigh.

Corallo: «La rete» R. Pedrera. Eridano: «Labbra proibite». Orfeo: «Il 40° uomo». Radium: «Essi vivranno» Bogart. V. Veneto: «Il continente» tech.

Astra: «Una notte sui tetti». Ideale: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» technicolor. Excelsior: «Altura piuttosto corsaro» Rascel. Segue cartoni animali a colori «Festa contadino». Manzoni: «Africa sotto i mari». Odeon: Mo li mangio vivi. Fern. Regina (fraz. Regina Margherita) «La magnifica preda» techn. Star: «Incantevole nemica».

Adua: Agguato degli Apaches. V. Aurora: «Carmen proibita». Brescia: «Via col vento» techn. Gable. Ap. 13,30. Prezzi 200-250. Fortino: «Ricercato per omicidio». Nord: «Servizio segreto». Palermo: «Morsa d'acciaio», Vist. S. Paolo: Notti Decameron. Sociale: «Magnifica preda» techn. Cinemascope. Monroe, Mitchum.

Cabiria: Messalina, S. Pampanini. Colosseo: «Mogambo» technicol. Clark Gable e Ava Gardner. Italia: «Il caso Maurizius». Lingotto: «I gangsters» Burt Lancaster, Ava Gardner, O'Brien. Moderno: Mistero castello nero. 15. Piemonte: Fuga Tarzan. Johnny Weissmuller, Margaret Sullivan. S. Carlo: «Vite vendute». Spezia: Torna piccola Sheba. A. 25.

Alba: «Tempi nostri». Totò. Apollo: «India favolosa» techn. Diana: «Ulisse» techn. Silvana Mangano, Kirk Douglas, A. Quinn. Edera: «Opinione pubblica». Lucania: Giustiziere Tropici, tec. Lutrario: «3 soldi nella fontana» CinemaScope technicol. C. Webb.

Riduzioni E.N.A.L.: Corso, Reposi, Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo; Teatro Alfieri, Teatro Carignano.

Maria de Ganges

La virtuosa marchesa

Lestrade va a confessare il suo scacco al signor de Perraut. Dispetto e rabbia del vecchio marchese. «Allora — grida egli — non c'è mezzo di essere tradito quando si desidera esserlo, così come non c'è mezzo di evitarlo quando non si desidera esserlo?!...». Ma presto egli si calma e suggerisce al giovincello un altro piano. All'impiego dell'astuzia bisogna aggiungere, occorrendo, quello della forza. Tutte le donne hanno delle ore infauste nelle quali sono inattaccabili. Non bisogna quindi lasciarsi scoraggiare al primo rifiuto. Porgendo a Lestrade una borsa piena d'oro il marchese gli dice: «Con questo potrete assicurarvi la fiducia della came-

riera della marchesa!». Lestrade si assicura subito la complicità della cameriera, e riprende, con apparente rispetto, la sua corte febbrile. Grazie alla domestica, un mattino si introduce nella camera della marchesa. Maria comincia a svegliarsi stirando languidamente il suo bel corpo flessuoso. Inebriato, Lestrade copre la marchesa di baci infuocati, la stringe nelle sue braccia. L'adorabile giovane sembra lasciarsi carezzare con piacere, ma improvvisamente apre gli occhi e, scorgendo Lestrade, grida e tira i cordoni del campanello. Nessuno accorre. La cameriera, dietro richiesta del paggio, ave-

va fatto allontanare le altre domestiche e si guardava bene dall'intervenire. Allora la marchesa, opponendo la forza alla forza, si svincola dalle mani di Lestrade, corre nella camera di suo marito e, con i capelli in disordine e il petto seminudo, chiede la protezione contro l'insolente che è andato ad insultarla. Con grande sorpresa di Maria, Perraut difende Lestrade e si sforza di appianare un incidente che egli giudica di nessuna importanza. La medesima notte, il marchese fa entrare Lestrade in uno stanzino attiguo alla camera da letto. Dopo essersi coricato accanto alla sposa, appena Maria

si è addormentata, Perraut cede il posto al paggio e si nasconde dietro una tenda. Lestrade si getta allora sulla marchesa, la bacia, stringe il suo corpo, ma Maria si sveglia, si libera del paggio e lo respinge così violentemente che lo fa cadere dal letto malamente tanto che il giovane si ferisce sulla sua stessa daga. La marchesa salta dal letto e cerca di aprire la finestra per chiamare in aiuto i vicini. Per evitare di diventare lo zimbello della città, il marchese si vede costretto a lasciare il suo nascondiglio e a intervenire, sia pure a malincuore.

Segue: Il cavaliere di Bouillon.

E' il sindaco di Cùccaro l'ultimo pronipote di Colombo?

Egli non sa dirlo con esattezza, ma lo zio monsignore, in 500 pagine a stampa, elaborò una perfetta "tesi", sull'origine monferrina del Navigatore - Due marinai delle fatali caravelle erano pure del Monferrato - "Il gran Colombo mio", diceva una scritta, ora cancellata, nel castello dei signori di Cùccaro

DAL NOSTRO INVIATO

Cùccaro, martedì sera.

L'ultimo discendente della famiglia di Cristoforo Colombo deve forse identificarsi nel sindaco di Cùccaro, piccolo paese del Monferrato? Molti ritengono di sì, anche se la materia genealogica del grande Navigatore [illegible] fuori discussione.

Il sindaco di Cùccaro, dottor Oleto Marescotti, è un anziano signore di [illegible]: «Non sono mai andato a Roma», confessa con un pizzico di soddisfazione. Da oltre un lustro siede sulla più importante poltrona di Cùccaro ed amministra con apprezzata prudenza i settecento cuccaresi iscritti nel registro anagrafico. E' farmacista a riposo, benpensante, scapolo e buongustaio.

Per quale ragione qualcuno lo considera remoto discendente del Navigatore? La storia è narrata in 500 pagine da uno zio del dott. Marescotti, mons. Luigi Colombo, un dotto sacerdote vissuto nel secolo scorso tra le ardenti giornate del Risorgimento e le tenaci resistenze del Portone di bronzo. Prelato domestico di Pio IX, monsignor Colombo aveva meritato, pure nel clima di tanta polemica antipapista, la croce di cavaliere del Regno d'Italia. E fu mostrando sul nero della veste la lucente distinzione di cui Vittorio Emanuele II l'aveva fregiato che il sacerdote cuccarese riuscì a violare il blocco dei bersaglieri che presidiavano Porta Pia nei giorni in cui Roma ritornava all'Italia.

Ma assai più memorabile fu il testamento dell'audace monsignore; lasciò infatti alla parrocchia la somma necessaria perchè fossero celebrate, in suffragio dell'anima propria, ben sessantamila Messe. «Forse quell'anima aveva bisogno di tanto lavacro», commentarono gli arguti spiriti del Monferrato.

Ma lo zio del Sindaco lasciò, come abbiamo detto, anche un'opera storica intesa a dimostrare che Cristoforo Colombo scendeva alla Liguria dalle colline del Monferrato, ed anzi era probabilmente nato nel castello di Cùccaro, antica fortezza della Repubblica di Genova. In altre parole mons. Luigi Colombo sentiva nel proprio sangue agitarsi lo spirito del Navigatore, e si sforzò di provare la comune origine.

Per gli storici d'ogni tempo, la vita privata di Cristoforo prima della scoperta è stata sempre una questione assai oscura. Lo stesso Cristoforo o temendo gli si rimproverasse d'essere straniero, o che ambisse farsi credere più nobile di quanto non fosse, o per chissà quale altra ragione, certo è che non fu mai molto esplicito nel raccontare le vicende della propria famiglia e della prima infanzia.

Così, per colpa di quest'incertezza, fiorirono le leggende più diverse: la Spagna onorò per lunghi secoli Colombo come «il grande Catalano»; recentemente i russi hanno scoperto che la madre di Cristoforo, di cognome Fontanarossa, doveva essere d'origine... russa; e in Liguria la contesa fu sempre — ed è ancora — vivissima tra vari paesi della Costa che mai s'adattavano a lasciare a Genova tutta intera la gloria di un così grande concittadino.

Don Luigi Colombo, [illegible] nella disputa colombiana, riprese gli argomenti di una tradizione fiorita nel Monferrato sulla scia del Navigatore. E' cosa certa — racconta don Colombo nel suo libro — che sulle caravelle fatali del grande Ammiraglio viaggiarono due monferrini; se ne conoscono i nomi: Baldassarre di Fubine, Cornacchia di Vignale. Ai paesani che s'erano fatti onore ed avevano avuto il privilegio di partecipare ad una delle più celebrate imprese della storia, Fubine e Vignale intitolarono ciascuno una strada, che esiste ancor oggi. Di Baldassarre si sa che non tornò più in paese, perchè Colombo lo nominò Alcade e cioè Sindaco o governatore d'un'isola del nuovo mondo.

Cornacchia, invece, ritornò alla natia Vignale ed è da immaginare la festa con cui fu accolto. Immaginiamo anche il cerchio di nipoti e [illegible] quando quest'angolo di Monferrato era propaggine della Repubblica di Genova, [illegible] con l'Ammiraglio. Da lui forse nasce la prima indicazione sulla presunta origine cuccarese di Cristoforo.

A Cùccaro esiste ancor oggi, in cima alla collina, il castello che fu della famiglia Colombo, per alcuni anni signoreggiante sul paese. Oggi il Castello è in pieno abbandono: un tempo, [illegible] tardi lasciarono cadere in rovina il glorioso maniero. [illegible] una scritta che riassume il vanto dei signori di Cùccaro [illegible]: «Quel gran Colombo mio che spiegò l'ali [illegible]». Chi è l'autore di questi versi?

Il Sindaco di Cùccaro, che li recita a memoria, non sa dirlo. Certo risalgono a tempi in cui Cùccaro [illegible]. Dalla Spagna arrivarono alcuni cavalieri della Corte di Carlo V: per ordine del quale, si posero ad interrogare la gente e a scartabellare nei registri della parrocchia. Che cos'era avvenuto? Cristoforo Colombo era morto da più di settant'anni. Nella penisola iberica s'era estinto il ramo della discendenza maschile; rimanevano gli eredi del ramo femminile al quale spettava ormai l'intera la sostanza lasciata dall'Ammiraglio. Ma che cosa cercavano a Cùccaro i cavalieri di Carlo V? Il mistero fu chiarito quando i Colombo del castello cuccarese rivelarono d'aver ricevuto una borsa di scudi d'oro dal re di Spagna in cambio della rinuncia a qualsiasi pretesa sull'eredità del grande Navigatore.

E' sul filo di queste indagini che mons. Luigi Colombo credeva d'aver diritto di onorare Cristoforo come il maggiore dei suoi antenati.

E che ne pensa il sindaco Marescotti, ultimo nipote dell'ultimo forse fra i discendenti di Colombo?

Egli scuote il capo con molto scetticismo: «No, Cùccaro non riuscirà mai a spuntarla con Genova».

Certo sarebbe un grande onore avere così illustri radici, ed anche il paese sarebbe lusingato d'un concittadino tanto famoso. «Ma probabilmente — ci confida il sindaco in un orecchio — saremmo disposti ancora una volta a rinunciare a tanta gloria in cambio d'un po' di dollari: abbiamo le strade tutte da asfaltare, e le casse del Comune sono vuote, capisce?».

Gigi Ghirotti

Il dott. Marescotti da oltre un lustro siede sulla più importante poltrona di Cùccaro

LE IMPRESE DI UN AUDACE LADRO PARIGINO

Mentre gli dànno la caccia svaligia lo studio di un pittore

L'«Arsenio Lupin dei quartieri alti» è sfuggito ancora una volta alle ricerche della polizia - Mobilitati invano 60 ispettori e 120 agenti - L'inafferrabile malvivente si è specializzato nel furto di gioielli

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La polizia parigina ha mobilitato sessanta ispettori e centoventi agenti, una quarantina di automobili e carrozzoni con apparecchi radio, per catturare il ladro le cui imprese gli hanno valso il nome di «Arsenio Lupin dei quartieri alti». Da parecchi anni questo misterioso personaggio svaligia gli appartamenti e le palazzine dei quartieri di Passy e di Auteuil, compresi quelli che sono sul ciglio del Bois de Boulogne e finora non è stato possibile acciuffarlo.

Pare che si tratti di un uomo di estrema agilità poichè riesce a penetrare ovunque, dalle finestre e dai tetti, e a scomparire senza lasciare traccia: tranne gli scrigni vuoti. Prepara i suoi colpi in modo abilissimo: alle volte agisce mentre le sue vittime si trovano a tavola e gli bastano pochi minuti per fare man bassa su gioielli e danaro, scegliendo i più belli, da conoscitore.

Commesso un furto, sparisce per alcuni mesi, nascondendosi chissà dove, e quando le ricerche della polizia diminuiscono, egli ritorna alla ribalta con una nuova impresa, e sparisce poi di nuovo. Da tre o quattro anni la polizia parigina gli dà la caccia: invano.

Il nuovo prefetto ha deciso l'altro giorno di farla finita una buona volta con l'«Arsenio Lupin dei quartieri alti», sicchè sabato notte verso l'una, un vasto settore di Parigi compreso fra Place de l'Etoile, Bois de Boulogne, e la Senna, cioè uno spazio equivalente a un terzo di Torino, venne isolato dal resto della città e rastrellato. Le strade furono sbarrate, agli incroci gruppi di agenti fermavano le macchine e verificavano i documenti, i passanti venivano egualmente interrogati e frugati, mentre decine di agenti in bicicletta, e motociclisti, percorrevano in tutti i sensi il settore esplorato: 2500 automobili, 220 motociclisti, 80 ciclisti e 150 persone furono così oggetto di verifica.

Il bilancio delle operazioni, comunicato domenica sera dalla prefettura di polizia, è stato magro. Anzi magrissimo: nessun malvivente venne arrestato. Eppure nella stessa notte, l'«Arsenio Lupin dei quartieri alti» aveva commesso un altro furto nel quartiere dove la polizia gli dava la caccia, sottraendo parecchi gioielli e centomila franchi in biglietti, dall'appartamento di un pittore.

l. m.

Mario Gromo inaugura i «Lunedì del Vieusseux»

Firenze, martedì sera.

Mario Gromo ha ieri sera inaugurato, alla Sala dei Convegni della biblioteca in Palazzo Strozzi, la nuova serie dei «Lunedì del Vieusseux» dedicata al cinema di oggi. Gromo ha tracciato un conciso ed efficace quadro dei tre periodi in cui si suddivide la vicenda dei cinquant'anni del cinema italiano: dal periodo del «muto» (1902-1922) a quello del film «di regime» (1930-1945) e al periodo dell'ultimo dopo guerra.

Quanto al «muto» Gromo ha sfatato la leggenda di una validità artistica, sostenendo trattarsi soltanto di un enorme fenomeno industriale che non poteva non concludersi che col suo esaurimento. Quanto al periodo «fascista» ha rilevato che esso servì soltanto di scuola per artisti e tecnici che avrebbero espresso risultati di gran lunga migliori nel periodo successivo dell'ultimo dopoguerra. Venendo a parlare della sorprendente produzione italiana che va dall'immediato dopoguerra al 1945, Gromo ha rilevato che in questi ultimi anni il cinema italiano ha finito per ritrovarsi a una svolta pericolosa, soprattutto per certi legami che le autorità governative e i produttori hanno imposto alla produzione cinematografica ed ha sostenuto che è necessario cercare per il nostro cinema una boccata d'aria, cioè un ritorno alla libertà.

La conferenza è stata vivamente applaudita dal numeroso pubblico.

L'attrice francese Odile Versois, che nella vita privata è la contessa Pozzo di Borgo, con due dei suoi cani

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Si scatena Cavicchi sul ring di Bologna

Il tedesco Nürnberg costretto ad arrendersi alla prima ripresa

Il campione italiano dei pesi massimi Franco Cavicchi (qui fotografato, a destra, contro Baellieri) si è scatenato, ieri sera a Bologna, contro il tedesco Nürnberg: questi è andato al tappeto quattro volte nella prima ripresa tanto da costringere i suoi secondi a gettare la spugna poco prima del gong. Sul cammino di Cavicchi urgono ormai più forti rivali

Tra Galli, Bacci e Virgili girotondo d'incertezze

Chi sarà centravanti nelle due nazionali?

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, martedì sera.

La legge del taglione applicata allo sport. Occhio per occhio, dente per dente, «porte chiuse» per «porte chiuse». Prima di Italia-Argentina il dottor Pasquale aveva stabilito (con la piena approvazione di tutti) che il pubblico non fosse più ammesso alle sedute di preparazione della nazionale di calcio.

Il caso ha giocato a botta e risposta con il presidente della Commissione squadre azzurre. Pasquale infatti ha trovato sorti e cancelli del pugilato sbarrati e protetti dalla forza pubblica quando ha cercato di entrare nel locale dove si è svolta la riunione fra Cavicchi e Nürnberg. La Sala Borsa sembrava piena come il portafogli di un milionario. Al di fuori la gente urlava che aveva il biglietto da 5000 lire e che voleva entrare, ma la polizia rimandava indietro tutti.

Per i bolognesi lo spettacolo non è inedito, poichè già in occasione di un precedente incontro di Cavicchi la coda degli esclusi aveva perfino bloccato il passaggio dei tram in via Ugo Bassi.

«Sono almeno entrati i giocatori?» ha chiesto il dottor Pasquale. «Todos menos yo», gli ha risposto Bicagni. L'italo-argentino fumava di rabbia. Sembrava gli avessero annullato un goal deciso per un «fuorigioco» inesistente. «Ma lo sa che è la seconda volta che mi capita? A Milano pago 5000 lire per vedere Bacci e il biglietto mi rimane in tasca inutilizzato perchè non riesco ad arrivare alla mia poltrona. Qui vengo a vedere Cavicchi e non riesco ad entrare di nuovo».

«E la casa dove sarà?» gli ha obiettato Andreolo, il non dimenticato ex-giocatore del Bologna. «Io ero qui dentro la sala, sono uscito per cercarti e ora eccoci qui tutti e due a guardare passare i tranvai».

Bicagni e il suo amico si sono infilati in un bar dove funzionava una specie di roulette. Il «Petisso» si è consolato guadagnandosi una scatola e tre pacchetti di caramelle.

Frattanto Pasquale con Marmo, Foni, Biancone e Farabullini, altri grandi esclusi dalla boxe come lui, è rimasto al centro delle frecciate degli amici. L'attuale dirigente delle squadre nazionali di calcio è stato un noto arbitro internazionale di pugilato. Ha diretto incontri di Turiello, di Bernasconi e di altri celebri boxeurs. Doveva perfino recarsi a Londra per le Olimpiadi. La sua fama in campo pugilistico è stata scossa dalle «porte chiuse» trovate sul suo cammino a Bologna:

«Schiavo è riuscito ad assistere allo spettacolo; tu, che sei specialista del pugilato, te ne resti fuori. Bell'esperienza!».

Il dottor Pasquale, da uomo di spirito, ha incassato sorridendo le battute scherzose. All'insegna del «vietato le interviste» ha terminato la serata, tenendo circolo nell'albergo dove hanno sede i calciatori. Di indiscrezioni, naturalmente, non c'è stata nemmeno l'ombra. L'unico spunto curioso può essere dato dal progetto di chiamare per la prossima volta soltanto i giocatori più un portiere di riserva. In questo modo potrebbero essere evitate le interviste e le anticipazioni pericolose. Per le eventuali sostituzioni, oltre alla rosa dei 18, verrebbero tenuti in preallarme altri sei o sette giocatori.

«E' già deciso?». «Per carità! Stiamo solo facendo chiacchiere tra amici, tanto per aspettare i giocatori che ritornano dalla riunione di pugilato».

Così nessuno ha saputo nè da Pasquale nè dai suoi collaboratori se il centravanti che giocherà nella nazionale di Londra sarà Virgili o Bacci, oppure se, nell'Italia-Belgio, la maglia n. 9 spetterà a Galli oppure a Virgili. La voce più probabile dà per favorito Galli, il quale potrebbe essere eventualmente sostituito da Bacci, se le cose si mettessero male, perchè gli accordi prevedono il cambiamento di un giocatore per tutto il primo tempo e del portiere anche nella ripresa, in caso di provato incidente.

La prima vera indicazione sulle formazioni si avrà comunque oggi nel tardo pomeriggio, quando saranno annunciate le squadre che il giorno successivo torneranno allo stadio bolognese per essere contrapposte a porte chiuse in una partita di due tempi di mezz'ora ciascuno. E' evidente che, per la prova generale della A e della Primavera, non si metteranno i corsari a cantare al posto dei tenori. Si saprà quindi se la scelta sarà caduta fra Bellucci e Giacomazzi per il ruolo di terzino, si conosceranno soprattutto le disposizioni date ai mediani e alle mezze ali per il compito di copertura nella formazione maggiore.

La partita contro i belgi verrà anche impostata secondo le regole della prudenza. Al solito, «catenaccio» è parola tabù, ma le disposizioni di curare molto la difesa, valide già per Italia-Argentina, saranno ripetute. Questo incontro sarà arbitrato dall'ungherese Harangozo, lo stesso che ha diretto a Vicenza l'incontro Italia giovani-Francia terminato con il successo degli ospiti.

Tornando ai calciatori (italiani) il programma della giornata comprende nel primo mattino una seduta atletica per la Primavera seguita da un'altra seduta pure atletica per la nazionale vera e propria. Ad esse parteciperanno tutti i 21 giocatori presenti. La comitiva si recherà poi a Castelvecchio dove si fermerà a pranzo. Si seguirà a grandi linee il sistema di preparazione che ha preceduto il vittorioso Italia-Argentina. Nessuno è superstizioso ma...

* * *

A proposito d'incassi... in occasione prima dell'incontro di pugilato tra Cavicchi e Nürnberg, l'ex campione di tennis Levi Dalla Vida, che attualmente si interessa di spettacoli sportivi, ha tenuto a precisare che dei posti disponibili nella Sala Borsa di Bologna i popolari e le poltrone, per un totale di 2100, erano tutti completi. Delle 700 sedie di ring, secondo Dalla Vida, soltanto una percentuale sono invece state raggiunte dai proprietari di biglietto. Duecento posti circa non sono stati occupati perchè la polizia, vedendo la calca nei punti di accesso, le aveva bloccate.

La serata avrebbe fruttato un incasso di circa due milioni e mezzo, ma una parte di questo introito dovrà essere restituita ai possessori di biglietti non usufruiti.

Cavicchi, dopo la brillante vittoria su Nürnberg, secondo Levi Dalla Vida punta ora a grandi avversari, quali l'inglese Williams, il tedesco Neuhaus, campione di Europa, e il tedesco Kalbrecher.

Paolo Bertoldi

* Il peso medio italiano Scortichini incontrerà sabato 15 c.m. a Miami il pari peso Joe Miceli.

* Il peso piuma Alvaro Cerasani incontrerà il belga Daniel Cobe domani sera a Milano.

Magni annuncia il suo programma

Coppi ha ripreso ieri gli allenamenti

Notizie di ciclismo. Da Milano si annuncia che i corridori Magni, Baroni, Pedroni, Baffi, [illegible], Piazza e Angelo Coletto inizieranno, tra una ventina di giorni, gli allenamenti a Barbarano di Salò, sul lago di Garda, in modo da potersi presentare in buone condizioni alle gare della settimana sarda, che si svolgeranno dal 20 al 27 febbraio. Così ha comunicato ieri la «Nivea-Fuchs» nel tracciare il programma ufficiale della stagione ciclistica 1955. La Parigi-Nizza e la Milano-Sanremo vedranno poi in gara la squadra capitanata da Fiorenzo Magni; la «corsa al sole» sarà disputata anche dal pistard Terruzzi, smanioso di cimentarsi in una prova su strada che potrebbe mettere in luce le sue doti di passista e di velocista. Per contratto, Terruzzi sarà il compagno obbligato di Magni in tutte le gare a coppie a cui parteciperà, a cominciare dalla «sei giorni» di Parigi, che si svolgerà dal 28 gennaio al 3 febbraio e dal Criterium europeo all'americana che si correrà a Parigi il 6 febbraio. Com'è noto, Magni e Terruzzi si imposero nettamente per distacco nella qualificazione disputata al Palazzo dello Sport.

Le cinque prove del campionato nazionale su strada, il Giro d'Italia, se verrà l'invito degli organizzatori, il Giro di Lombardia e altre gare in Italia e all'estero vedranno la partecipazione del gruppo sportivo Nivea-Fuchs, il quale deciderà anche se [illegible] Magni ha infine auspicato, rivolgendosi al presidente dell'U.V.I., il quale, assieme a Cinelli, a Rioda e a Torriani, assisteva alla conferenza stampa, che la questione degli abbinamenti venga definitivamente risolta dal Consiglio direttivo dell'U.V.I., convocato a Roma per sabato prossimo, e che la Francia riveda il suo atteggiamento in tempo utile, sempre in materia di abbinamenti.

Da Novi, notizie su Coppi. Il campione bianco-celeste, senza troppi preparativi pubblicitari, ha ripreso gli allenamenti. Una sgroppata di pochi chilometri, una semplice presa di contatto. Fausto continuerà le prove allungando di giorno in giorno le distanze, sempre, è naturale, in attesa del passaporto.

Oggi il via alle prove ufficiali per i bolidi del G.P. d'Argentina

L'offensiva del caldo: 52 gradi sulla pista - Molti primati sono già battuti - Un record ufficioso di Fangio - Il presidente Perón visita il reparto della Lancia

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, martedì sera.

L'interesse degli sportivi argentini per la «temporada» automobilistica continua ad aumentare a mano a mano che il formidabile schieramento di macchine e di piloti che parteciperanno alle gare, si va completando.

Ieri notte sono giunti a Buenos Aires i due corridori della Maserati, Luigi Musso e Sergio Mantovani, mentre sono attesi fra breve i piloti della Ferrari, Nino Farina, Maurice Trintignant e Umberto Maglioli partiti ieri da Ciampino.

I tre non avevano potuto partire domenica dalla Malpensa, come era previsto in un primo tempo, a causa della fitta nebbia che stagnava sull'aeroporto e hanno dovuto recarsi a Roma a prendere l'aereo. L'altro pilota della casa, Froilan Gonzales si trova da tempo in Argentina che è la sua patria. [illegible] le macchine sono state trasportate via mare, e sono giunte ieri assieme alle Gordini.

Domenica a causa della temperatura torrida (l'Argentina si trova nell'emisfero australe dove attualmente siamo in piena estate) le prove extra-ufficiali delle macchine all'autodromo «14 de Octubre» sono state sospese. Soltanto la Lancia ha approfittato della occasione per collaudare la resistenza delle macchine e dei piloti sotto la calura eccezionale delle prime ore del pomeriggio, quando sull'asfalto della pista si registravano 52 gradi, mentre la temperatura media intorno era di 40 gradi. L'esito delle prove è stato buono in quanto le vetture senza forzare hanno girato ad una buona media.

Il presidente Perón ha voluto visitare il reparto riservato alle vetture Lancia dove gli ha fatto da guida l'ing. Lancia in persona: egli ha ascoltato con vivo interesse tutte le spiegazioni fornitegli dall'industriale italiano.

Dopo la giornata torrida di domenica la temperatura ieri è tornata normale e gli allenamenti extra-ufficiali sono stati ripresi. Vivissima era l'attesa fra l'altro per l'uscita delle Mercedes, non tanto per i successi ottenuti quest'anno dalla macchina tedesca, quanto per il fatto che Manuel Fangio, l'idolo delle folle argentine, correrà quest'anno per la casa germanica.

I bolidi argentei sono scesi in campo provando a lungo sulla pista che misura metri 3912,86. Il record ufficiale del giro appartiene a Farina che lo stabilì al volante di una Ferrari durante le prove per il Gran Premio dello scorso anno col tempo di 1'44"8/10, alla media di km. 134,294. Fangio ha girato in 1'48"8/10 e il tedesco Kling in 1'51"8/10. Dopo un breve riposo Fangio ha ripreso l'allenamento migliorando il suo tempo precedente in 1'46"1/10, ma poco dopo il compagno di scuderia Hermann faceva registrare ai cronometri 1'46" netto. Dal canto suo l'inglese Stirling Moss, il nuovo acquisto della Mercedes, compiva il giro in 1'46"8/10. Successivamente i piloti della macchina tedesca miglioravano ulteriormente i loro tempi: Kling ha girato in 1'45"2/10 (media km. 133,882) eguagliando il miglior tempo ottenuto da Ascari su Lancia sabato scorso, Moss ha registrato 1'45"3/10 ed Hermann 1'46". Dal canto suo il francese Behra su Maserati ha fatto segnare ai cronometri nel suo giro più veloce 1'46".

Poco prima della fine delle prove Fangio col suo bolide d'argento ha stabilito un record non ufficiale sul giro col tempo di 1'44"4/10, alla media di km. 134,906.

Le prove ufficiali avranno inizio oggi.

f. g.

Il giovane Castellotti, in gara a Buenos Aires con la nuova Lancia formula 1

Acque mosse in IV Serie

Disavventure di arbitri: uno (a Valenza) ha atterrato, sia pure senza volerlo, un giocatore; l'altro (a Fossano) ha ridotto la partita di sei minuti - Due esposti delle società che si ritengono danneggiate

Mentre la Pro Vercelli continua con sicurezza la sua marcia verso il successo finale nel girone A della IV Serie, l'ambiente calcistico di questo torneo si sta gradatamente «scaldando»; di domenica in domenica gli incidenti si moltiplicano, le «grane» aumentano e l'operato dei direttori di gara diventa sempre più difficile e criticato.

Per fortuna quindi la società vercellese sembra aver [illegible] messo fuori discussione (o almeno così pare) la questione del primato altrimenti, sotto il pungolo della rivalità per la conquista del primo posto, ben più accanite lotte coinvolgerebbero le squadre che si danno battaglia per le posizioni di testa.

Cionnonostante l'antagonismo e la particolare situazione di classifica di alcune compagini hanno provocato parecchi grattacapi agli arbitri. L'incidente più serio è avvenuto a Valenza dove il Cuneo ha vinto per 1-0. Dirigeva l'incontro il signor Frianni di Brescia il quale, dopo aver espulso il centrosostegno della Valenzana annullava la rete del pareggio ottenuta per la squadra locale dal neo-acquisto Barera. Ne conseguiva una discussione piuttosto animata e nel bel mezzo delle proteste un braccio di Frianni, che tentava di uscire dalla ressa, colpiva il viso di Operto, capitano del Valenza. Il giocatore si accasciava al suolo semisvenuto ed il pubblico, esasperato, tentava l'invasione del campo.

Ora i dirigenti della Valenzana hanno inoltrato alla Lega di IV Serie un esposto avverso all'operato dell'arbitro, circondandolo però di giusto riserbo.

A Torino, durante l'incontro Cenisia-Aosta, vinto dai «viola» per 2-0 si sono avute due espulsioni ai danni dei calciatori della vallata, rei di proteste troppo violente. Adesso quindi la società rossonera si trova in acque discretamente pericolose ed è probabile che ad Aosta si operi qualche provvedimento d'urgenza per assicurare alla squadra la possibilità di compiere un girone di ritorno tale da fugare le apprensioni sulla retrocessione.

Un po' di trambusto finale anche a Fossano dove il pubblico è solitamente uno dei più corretti. L'arbitro Bevilacqua, disimpegnatosi egregiamente nel controllo di tutte le azioni della contesa e più che preciso nella valutazione dei falli, ha chiuso l'incontro con lo Spezia (che ha confermato ancora una volta le sue doti di compagine affiatata e salda) dopo soli 84 minuti effettivi di gioco. Al 37' della ripresa, con lo Spezia in vantaggio per 2-0 i fossanesi, visto le folate di nebbia che si facevano sempre più dense, sollecitavano dall'arbitro la sospensione dell'incontro. Le discussioni a tale riguardo si sono protratte per oltre 6 minuti, poi il direttore di gara ha fatto proseguire la partita, facendone la fine al 90' senza recuperare un solo minuto: i fossanesi frattanto avevano pareggiato con il contrattacco Fochesato e visto il persistere dei banchi di nebbia il signor Bevilacqua non avrebbe forse scontentato nessuno sospendendo la gara. La sua decisione invece di porre termine alla contesa dopo 84 minuti effettivi di gioco ha lasciato sorpresi anche i segnalinee ed ha provocato nel pubblico un po' di risentimento conclusosi con una salve di fischiate ed alcune urla all'indirizzo dell'arbitro alla sua uscita dagli spogliatoi.

In seguito i dirigenti del Fossano, visti gli articoli n. 7 R. T. (gli incontri debbono durare 90 minuti, con due periodi uguali di 45'; il tempo perso per incidenti o altro deve essere aggiunto dall'arbitro nel computo totale della durata del gioco), e n. 101 (... delle interruzioni intenzionali, dovute ad atteggiamento ostruzionistico dell'una o dell'altra squadra, se ne terrà conto nella loro durata effettiva, ancorchè minima), hanno inoltrato reclamo con legittima speranza di vederlo accolto e di ottenere quindi la ripetizione della contesa.

Domenica prossima, gli incontri «difficili» saranno parecchi: a La Spezia si recherà la Pro Vercelli e la gara sarà giocata con particolare orgoglio. A Sestri giocherà il Vado e ad Aosta il Saluzzo: due gare queste con alle prese quattro compagini che lottano in fondo alla classifica. A Cuneo, partita della rivalità fra i biancorossi di Bara e la Biellese. A [...]

[...] tricolore» Ivrea invidiata dalle compagini più anziane che si ritengono forse un po' umiliate dalla bella marcia degli arancioni. Un complesso di confronti dunque, per i quali saranno necessari arbitri in gamba parecchio.

* La squadra di pallacanestro dell'Iiva-Novi si è classificata al secondo posto del torneo nazionale indetto dal C.S.I. di Genova. La squadra piemontese dopo essere giunta in finale è stata sconfitta dalla Sampierdarenese per 42 a 34.

* I dirigenti del River Plate hanno iniziato trattative col Milan per una tournée nel Sud America.

Forse il 23 gennaio riapertura degli ippodromi

MODENA, martedì sera.

Il comm. Orlandi, presidente dell'Ente Nazionale Corse al Trotto, di ritorno da Roma dove si era incontrato con il ministro dell'Agricoltura e Foreste, Medici, ha confermato di nutrire fiducia nella possibilità di una sollecita riapertura degli ippodromi italiani.

Tale riapertura potrebbe avvenire già domenica 23 gennaio, se i contatti tra l'Ente Corse, il Ministero e l'U.N.I.R.E. riusciranno a risolvere tempestivamente la difficile situazione in cui è venuta a trovarsi l'ippica italiana in seguito all'aumento della tassa sulle scommesse.

Compagnoni e Lacedelli festeggiati a Borgosesia

Borgosesia, martedì sera.

Questa sera a Borgosesia, a cura dell'Associazione Sportiva locale, si terrà — al teatro Sociale, con inizio alle ore 21 — una serata dedicata ai conquistatori del K 2. Sarà consegnata una medaglia ricordo a Lacedelli, Compagnoni e Angelino. E' annunciata anche la presenza di Bartali, Magni, Fornara, Astrua, Gardini, Mangiarotti ed altri.

Domenica alla tv le cestiste torinesi

Ornella Donda

Le cestiste torinesi dell'Autonomi hanno continuato domenica la serie delle loro brillanti prestazioni, vincendo sul campo della Fiamma Udine. E' stata una vittoria particolarmente faticosa, determinatasi soltanto nel finale della gara, con il distacco di un solo punto (31-30). Il pubblico udinese, che per la prima volta vedeva perdere la sua squadra, attribuì agli arbitri padovani Magrin e Fincato alcune decisioni ingiuste e tentò di aggredirli al termine della partita. Fortunatamente il pronto intervento dei dirigenti della Fiamma Udine e della forza pubblica ha impedito che si verificassero incidenti gravi, anche se è volato qualche schiaffo e qualche sassata è partita verso la macchina dell'Autonomi che si stava allontanando dal campo.

A questo risultato, la società udinese, pur riconoscendo la legittimità del successo delle torinesi, ammirate per il loro brillante gioco d'attacco imperniato sulla superlativa prestazione della «nazionale» Ornella Donda, avrebbe preannunciato un esposto agli organi competenti della F.I.P. avverso l'operato degli arbitri.

La vittoria di Udine ha comunque consentito alle ragazze della sig.na Sidoli di rimanere in testa alla classifica del torneo di serie A a pari punti con l'Omsa di Faenza. Domenica prossima le due capoliste si misureranno a confronto diretto nella palestra torinese di via Magenta. Si tratta di un incontro di altissimo interesse tecnico e agonistico, che metterà ancor più in risalto la mancanza nella nostra città di un locale in grado di ospitare importanti manifestazioni cestistiche. Ad ogni modo gli appassionati del basket che non riusciranno a trovare posto domenica nella palestra della [illegible] potranno egualmente seguire le fasi dell'incontro che verrà trasmesso per televisione.

La partita Autonomi-Faenza non sarà decisiva nella lotta per il primato poichè entrambe le compagini devono affrontare un calendario assai difficile. Le cestiste torinesi, ad esempio, dovranno giocare a Trieste, a Como e a Legnano contro la Bernocchi campione d'Italia. Un successo contro il quintetto faentino permetterebbe comunque all'Autonomi di battersi [illegible] all'ultimo per la conquista del titolo.

Per la gara tra Juventus e Vörös Lobogò

Entro oggi un accordo

Le trattative fra le direzioni della Juventus e della squadra ungherese Vörös Lobogò continuano, e dovrebbero concludersi entro la giornata di oggi. I bianconeri prima di mandare una definitiva adesione alle proposte degli ungheresi attendono fra l'altro conferma che la squadra magiara venga domenica a Torino con tutti i suoi migliori giocatori, da Lantos a Zakarias, da Sandor a Palotas, da Kovacs a Hidegkuti.

Sarà certamente interessante vedere all'opera questa squadra che ha tanti uomini di valore nelle sue file, e che soltanto domenica ha segnato ben sette goal all'undici campione di Ungheria. La Juventus, se la partita verrà combinata, dovrà affrontare l'impegnativa prova in formazione rimaneggiata. Olivieri, del resto, non avrà molta scelta. Essendo indisponibili Viola, Ferrario, Boniperti, Corradi e Montico verranno provati in prima squadra alcuni giovani elementi.

Il Torino giocherà sabato a Genova contro la Sampdoria. Frossi, che lascierà oggi stesso gli allenamenti, spera di poter disporre per la circostanza di Cuscela e di Sentimenti — attualmente a riposo — mentre è già escluso che a Genova possa giocare Bohtz, infortunato.

Domani normale turno di gare per il campionato riserve; i cadetti del Torino capitane[...] no il Como, quelli della Juventus andranno a Legnano. Tra i bianconeri giocherà Travia, che ritorna all'attività agonistica dopo l'intervento chirurgico d'appendicite.

Un «13» al Totocalcio al centromediano del Taranto

TARANTO, martedì sera.

Mario Benardel, centro-sostegno dell'Arsenaltaranto, dopo aver validamente contribuito alla vittoria della sua squadra contro il Cagliari, ha avuto domenica sera una lieta sorpresa: quella di un «tredici» al Totocalcio, che gli ha fruttato oltre sei milioni e mezzo di lire.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOMANI SERA AL CARIGNANO IL CAPOLAVORO DI GIACOSA

Alla prima di "Come le foglie,, tutti aspettavano un fiasco

Solo l'autore aveva fiducia nel suo lavoro - L'inatteso trionfo - La ripresa della commedia nell'allestimento curato da Luchino Visconti - Tredici milioni per la scena del primo atto - Nei negozi di antiquari alla ricerca di valigie dell'inizio del secolo

«Quando lasciai il teatro, tutto il pubblico commosso, ammirato, infiammato di entusiasmo, chiamava e richiamava ancora per la ventesima o ventunesima volta il poeta al proscenio. Poche volte in vent'anni ho assistito a un successo pieno, sincero, traboccante dal cuore della folla come quello di ieri sera. Ma che dico successo? Trionfo devo dire...» così scriveva, l'indomani della prima rappresentazione, Giovanni Pozza, critico drammatico del quotidiano milanese, recensendo «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa. E ancora: «...Ora non posso scrivere di più. Nè saprei. L'ammirazione, come una ebbrezza, confonde la critica. Occorre dare lo sfogo necessario alle esclamazioni. L'ora del più e del meno, dei pro e del contro verrà più tardi. Questa è l'ora dei superlativi...».

Eppure lo stesso Giovanni Pozza si era espresso ben diversamente pochi giorni prima quando aveva detto che la commedia gli pareva «troppo esile e minuta nei due atti di mezzo...» e quasi avrebbe voluto, come ricorda Piero Nardi, convincere Giacosa a rifarla e a rifarla. E dello stesso parere erano anche gli amici del poeta: Marco Praga ad esempio che giudicava la commedia «poco interessante, monotona, persino scialba» pur riconoscendole di essere «poderosamente costruita e divinamente scritta»; e con Praga Arrigo Boito che andava ripetendo «E' una commedia che va avanti a spintoni, stentatamente. Il pubblico vuol ben altro che delle piccole discussioni garbate, che della psicologia sottile».

Gli stessi attori che avrebbero dovuto presentarla sul palcoscenico del Manzoni non credevano al successo di «Come le foglie»: erano Tina Di Lorenzo, Flavio Andò, Virgilio Talli, Luigi Zoncada. Avevano cercato di nascondere la loro convinzione raddoppiando di diligenza alle prove, quasi temessero che la colpa di

Luchino Visconti con i suoi attori durante le prove di «Come le foglie»

un fiasco potesse ricadere su di loro, ma incertezze e timori trapelavano e lo stesso Giacosa se n'era accorto. Contro gli amici, contro gli attori, lui solo era l'unico a sperare.

«Come le foglie» andò in scena la sera del 31 gennaio del 1900. Il consenso fu enorme fin dal primo atto. Nell'intervallo tra il secondo e il terzo, mentre il pubblico non si stancava di chiamare l'autore alla ribalta, Giuseppe Giacosa sorrideva tranquillo in mezzo agli amici che si erano precipitati sul palcoscenico per congratularsi con lui.

L'indomani tutta Milano parlava di «Come le foglie»: la vicenda della famiglia Rosati — travolta nel turbine di un fallimento, con quel padre che cerca di salvare il salvabile accontentandosi di un modesto impiego, lui ricco industriale, in terra straniera; e stenta a risalire, combattuto com'è tra una seconda moglie fatua e leggera, un figlio scapestrato e una figlia inasprita dalle vicende familiari tanto da non rendersi subito conto dell'affetto dell'onesto cugino Massimo — aveva commosso profondamente il pubblico e continuò a commuoverlo nelle repliche che si susseguirono innumerevoli al punto che, straordinaria innovazione per quel tempo, si dovettero fare delle mattinate al giovedì e alla domenica. Il trionfo si ripetè nelle altre città italiane prima, in tutto il mondo poi.

Sono passati ormai cinquantacinque anni da quella prima rappresentazione e il capolavoro del Giacosa ha conservato intatta la sua forza emotiva. Se n'è avuta una riprova, proprio in quella Milano che l'aveva tenuto a battesimo, la sera del 28 ottobre dello scorso anno quando «Come le foglie» è stata ripresa dalla compagnia Brignone-Randone-Santuccio con la regia di Luchino Visconti.

Questa stessa compagnia presenta ora lo spettacolo al pubblico torinese. Gli attori che daranno domani sera al Carignano «Come le foglie» — Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Salvo Randone, Lina Volonghi, Fabrizio Mioni, Vittorina Benvenuti — non abbisognano di presentazioni. Altrettanto noto è il nome del regista, Luchino Visconti: inutile dire che vi è molta curiosità per questa sua nuova prova nel campo della regia teatrale, soprattutto perchè i torinesi, di precedenti regie del Visconti («Un tram che si chiama Desiderio», «A porte chiuse», «Le tre sorelle», «La locandiera» per citarne solo qualcuna) hanno dovuto accontentarsi dell'eco giunta da Milano e da Roma, e, caso mai, ammirare Luchino Visconti come regista cinematografico di «La terra trema», di «Bellissima» (fra non molto anche di «Senso»).

La curiosità è acuita dalle voci che hanno accompagnato l'allestimento di questa edizione. Si è parlato dell'accurata ricostruzione dell'ambiente spinta al punto di far rovistare, ad esempio, nelle vecchie case patrizie e nei negozi degli antiquari per trovare le valigie dell'epoca. Si è detto anche della spesa sostenuta per scene e costumi, più vicina a quella necessaria per uno spettacolo di rivista che per il teatro di prosa (soltanto la scena del primo atto sarebbe costata tredici milioni). Si sono udite le voci di consenso e di dissenso (quest'ultime, a dire il vero, in numero assai minore) che hanno accompagnato la «prima» milanese. Tutto insomma contribuisce a richiamare l'attenzione del pubblico. A cinquantacinque anni di distanza «Come le foglie» continua ad esercitare il suo potente richiamo.

b.

Giuseppe Giacosa (a sin.) fotografato con Luigi Illica

La Russell sott'acqua alla prima del suo film

Con una cinquantina di invitati ha assistito alla proiezione in un cinematografo allestito sul fondo di una piscina

Silver Springs, martedì sera.

Il progetto di cinema subacqueo, di cui si è parlato qualche settimana addietro, è diventato finalmente una realtà: non si tratta, come a prima vista potrebbe sembrare, di riprese subacquee, ma di una autentica «prima» proiettata sott'acqua, con gli spettatori muniti di maschere, pinne, respiratori e costumi da bagno.

Il film proiettato ieri sera era perfettamente in ambiente — il suo titolo era appunto «Underwater» (Sott'acqua) — l'interprete della pellicola, Jane Russell, era presente in sala, vorremmo dire in piscina, munita di elegante apparecchio di respirazione e di un attillato costume da bagno. Come ad ogni prima che si rispetti, c'erano circa centocinquanta giornalisti di New York e di Hollywood. Ma, insieme a Jane Russell, solo una quarantina di essi è scesa ad occupare i posti numerati sul fondo, alla profondità di sei metri. Acqua veramente cristallina, con ondine in servizio di «maschere» per accompagnare al posto gli invitati.

Un vantaggio c'era, e cioè che per occupare la propria poltrona non era necessario disturbare tutta una fila di persone già sedute. Bastava portarsi sulla verticale del posto, poi, con un colpo di reni, piegarsi prima a squadra, formando un angolo retto fra gambe e busto, lasciare sporgere le gambe verticalmente, ed infilarsi a testa in giù, pinneggiando dolcemente fino a raggiungere il posto. Lieve capriola, oplà, seduti.

Consigliabile era anche la apposita cintura col piombo di zavorra, per evitare la seccatura di doversi tenere attaccati al sedile. Altrimenti si poteva schizzare verso il soffitto, vale a dire la superficie dell'acqua.

Torniamo alla serata di ieri: lo schermo di plastica, ricoperto di apposita polvere d'alluminio, era sostenuto verticalmente a quattordici metri dalla macchina di proiezione, contenuta in una barca fissa dalle pareti di cristallo. Qua e là, sul fondo, potenti altoparlanti, le cui voci giungevano piuttosto deformate agli orecchi degli spettatori. Non mancavano neppure cartelli luminosi, con la scritta «uscita» e la freccia diretta verso l'alto, mentre in un angolo uno scritto ammoniva: «La direzione non è responsabile per lo smarrimento di tartarughe». Agli spettatori sono stati distribuiti orologi a tenuta stagna, e penne con la punta a sfera per scrivere sott'acqua.

Ovviamente il piatto forte della pellicola era Jane Russell con riprese subacquee di un eccezionale realismo, date le circostanze: nel complesso un film eccellente. Questo è anche il parere dei critici che per finiora dai raffreddori hanno visto tutto dagli oblò di apposite cabine stagne subacquee.

Franco Interlenghi e Antonella Lualdi, sposi nell'originale televisivo di Ugo Buzzolan «Eravamo giovani», in attesa di esserlo nella realtà a Roma prima dell'estate

"Eravamo giovani,, alla televisione

Questa sera Antonella Lualdi e Franco Interlenghi, i «fidanzatini» del cinema italiano, finalmente si sposeranno. Proprio qui a Torino. Col velo bianco lei, tutta grazia e dolcezza, in abito scuro lui, raggiante di felicità... Un momento, però. Si sposeranno nel finale del primo tempo dell'originale televisivo «Eravamo giovani» di Ugo Buzzolan che verrà trasmesso stasera alle 21 dagli studi di via Montebello, con la regia di Claudio Fino. «Comunque — ha detto la Lualdi — son nozze finte che ci servono di prova per quello vero...». Tanto per la cronaca, gli innamoratissimi Antonella e Franco si sposeranno a Roma prima dell'estate.

A fianco della coppia la tv ha chiamato alcuni dei giovani attori più quotati e promettenti, Paolo Carlini in testa e poi Cecilia Ciaffi, Davide Montemurri, Cristina Fantor, Riccardo Cucciolla. Autorevoli madri dei ragazzi sono due «prime donne», Laura Carli e Germana Paolieri: un padre dalla feroce grinta è Enrico Glori, il «cattivo» del nostro cinema.

«Eravamo giovani» narra la storia buffa e amara di un gruppo di intellettuali fra i venti e i venticinque anni, che sognano di «evadere». Tutta la commedia si svolge a Torino, tra via Po, piazza Castello e Porta Nuova: e la regia è stata affidata a Claudio Fino appunto perchè è torinese e ben conosce i tipi e gli ambienti che vi sono ritratti.

Al Teatro Gobetti

Riduzioni agli abbonati dei quotidiani torinesi

L'Associazione Stampa Subalpina ha ottenuto dalla Direzione del teatro Gobetti ove sono in programma spettacoli della compagnia del Teatro Comico Piemontese Giovanni Bondi, la riduzione eccezionale del 50 % su ogni ordine di posti per la recita di venerdì 14 gennaio ore 21,15, «Bastian contrari», capolavoro del Teatro Piemontese, di Vittorio Bersezio. Detti abbonati potranno usufruire della suddetta riduzione presentandosi alle agenzie vendita biglietti oppure al botteghino del teatro alla sera della recita esibendo il giornale ricevuto in abbonamento con la relativa fascetta.

Oggi e domani alla Radio

MARTEDI' 11 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 437,3) — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache musicali e delle arti - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Frank Baron e il suo sestetto - 17,30: Risposte de «La voce dell'America» - 18: Orchestra diretta da Carlo Savina - 18,30: Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Rampichini e la sua orchestra - 20,30: Giornale - Radiosport. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MERCOLEDI' 12 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

I CONCERTI A TORINO

Il quintetto Boccherini alla Pro Cultura femminile

Giovedì sera alle 21,15, nel salone del Conservatorio, la «Pro cultura femminile» riprende la stagione musicale con un concerto del Quintetto Boccherini composto da Guido Mozzato e Arrigo Pelliccia (violini), Renzo Sabatini (viola), Arturo Bonucci e Nerio Brunelli (violoncelli). Il programma comprende musiche di Vivaldi (Concerto in do maggiore), Boccherini (Quintetto in sol maggiore op. 60 n. 5 e in do minore op. 18 n. 1) e Malipiero (sinfonia per archi). Biglietti per i non soci all'ingresso a lire 1000.

Il violinista Piovesan all'Unione Studentesca

Questa sera alle 21 per l'Unione Musicale Studentesca concerto del violinista Sirio Piovesan accompagnato dal pianista Eugenio Bagnoli. Musiche di Mozart (Sonata in si bem. magg. K. 454), Brahms (Sonata in la magg. op. 100), Bach (Terza partita per violino solo), Tartini (Sonata in la maggiore, inedita e prima esecuzione), Paganini (Variazioni Mosè sulla IV corda) e Suk (Quasi Ballata, e Appassionato o. 17).

L'«Amadeus Quartett» agli Amici della musica

Domani sera alle 21,15 al Conservatorio, Concerto del Quartetto d'Archi «Amadeus Quartett». Il Complesso che viene per la prima volta in Italia eseguirà opere di: Haydn, Beethoven e Brahms. Biglietti per i non abbonati in vendita al Conservatorio la sera del concerto. I successivi concerti del mese sono così fissati: 20 gennaio, pianista Ludwig Kentner; 24 gennaio, Orchestra di Zurigo, direttore M° E. Sioux.

La maschera di ferro

Dauger a Pinerolo

XVI. — Sulla vera identità di «Maschera di ferro» sono state fatte le congetture più azzardate e sono nate anche strane leggende. Voltaire stesso ha scritto abbondantemente su questo misterioso prigioniero morto alla Bastiglia nel 1703, designandolo come il fratellastro del re. Secondo il biografo Jacob si sarebbe invece trattato del Sovrintendente alle Finanze Fouquet, caduto in disgrazia del re dopo essere salito ad una potenza eccezionale. Con queste supposizioni che presentano molti particolari attendibili, ne sono state fatte altre che non reggono al paragone, mentre un carattere di verità ha quella che si riferisce al ministro Matthioli, il quale concordò segretamente la cessione della città di Casale da parte del suo padrone, il duca di Mantova, al re di Francia. Ma avendo egli venduto poi il segreto di questo trattato venne rinchiuso in carcere e, a quanto risulta, morì, sempre in cattività, all'isola di Santa Margherita. Un'altra ipotesi, anche attendibile, si riferisce ad Eustachio Dauger di Cavoye, ex-guardia del re, che per la sua vita dissoluta venne costretto ad abbandonare la vita militare, e caduto in miseria si diede a tener mano a individui loschi dediti ad affari clandestini. Dauger possiede un suo laboratorio dal quale partono arsenico e oppio. Denunciato un giorno, egli espatria in Inghilterra, e quando tenta di rientrare segretamente in Francia, viene arrestato e imprigionato.

Da Dunkerque, Eustachio Dauger di Cavoye viene condotto a Parigi. Louvois scrive subito a Saint-Mars: «Il re mi ha comandato di far condurre Dauger a Pinerolo; è necessario che egli venga sorvegliato attentamente, affinchè non possa comunicare nè a voce nè per iscritto con chicchessia. Vi avverto, perchè possiate predisporre una cella ove metterlo al sicuro, procurando di fare in modo che le porte della prigione non lascino intendere nulla alle sentinelle di fazione. Bisognerà che siate voi stesso a portare a questo disgraziato il cibo una volta al giorno, e che non ascoltiate mai, per nessun motivo, ciò che egli eventualmente vorrà dirvi, minacciandolo di morte se aprirà la bocca per parlarvi di cose che non riguardino le sue necessità». Il 24 agosto il capitano di Vauroy arriva a Pinerolo col suo prigioniero, che consegna subito a Saint-Mars. Dauger è rinchiuso al pianterreno della torre

bassa. «Gli ho detto che se mi parlerà di cose estranee alle sue necessità, gli pianterò la mia spada nel ventre», scrive Saint-Mars. A mezzo della sua polizia personale e segreta, Louvois viene a sapere che durante la Messa Dauger ha potuto parlare a uno dei valletti del Sovrintendente Fouquet, prigioniero come lui a Pinerolo. Ed egli, perciò, scrive a Saint-Mars: «E' molto importante che il prigioniero non possa vedere o essere visto e non parli a chicchessia». Nel 1671 l'illustre Lauzun giunge, prigioniero di Stato anch'egli, a Pinerolo. Per il suo grado egli ha diritto ad un valletto; ma Saint-Mars non trova nessuno disposto a servire nella torre, dopo la miseranda fine dei valletti di Fouquet. Allora Saint-Mars pensa di affidare questo incarico a Dauger, ma Louvois vi si oppone, perchè, dice, non bisogna affatto che Lauzun e Dauger si incontrino. Ma nel 1675, essendo morto il secondo valletto di Fouquet, Dauger viene assegnato al Sovrintendente. Tratto dalla sua cella, Dauger diventa uno dei servitori di Fouquet, sfuggendo quindi al confinamento solitario. Ma, senza

che Louvois lo sospetti, Dauger entra in contatto segreto con Lauzun. Costui ha praticato un foro nel caminetto e aiutato da Dauger e da La Rivière riesce

a penetrare nella cella di Fouquet che, da allora, vedrà tutte le notti. Chi cosa si passono Sire Dauger, ex-ufficiale delle guardie francesi, ex-compagno del piccolo figlio di Luigi XIV ed il troppo ardito «fidanzato» della Grande Signorina, cugina del re? Nel 1678

Il re si interessa della sorte di Dauger, facendo chiedere segretamente a Fouquet «se il nominato Eustachio per caso non abbia parlato, davanti all'altro valletto, di quello che ha fatto prima di essere internato a Pinerolo. E' intenzione del re che rispondiate a questa lettera senza dirne nulla a Saint-Mars». In effetto, il re e Louvois desiderano vivamente che si tenga segreta la storia di Dauger. Quando finalmente Fouquet e Lauzun vengono autorizzati a passeggiare insieme nella cittadella, per espresso ordine di Louvois, Dauger viene ricondotto nella sua cella. Egli infatti la sa troppo lunga su certe cose...

Segue: *Ritorno alla segregazione.*

TORINO - Anno IX - N. 9
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
11 - 12 Gennaio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

La polizia alla ricerca del folle attentatore di Ancona

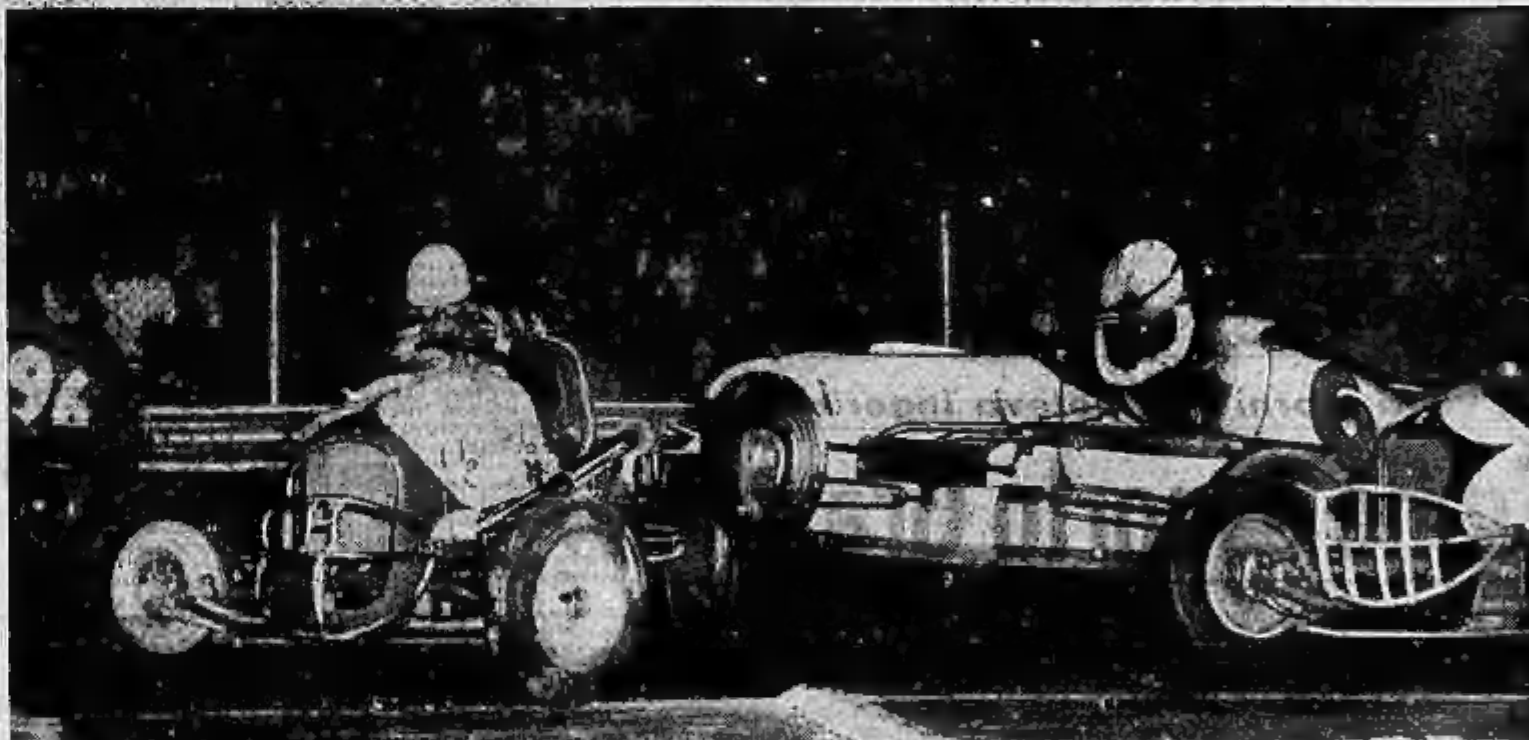
L'ispettore generale di Pubblica Sicurezza dott. Agnesina, inviato da Roma ad Ancona, coadiuva attivamente il questore Calabrese nelle sollecite indagini per rintracciare il maresciallo di Finanza Michele Cannarozzo, autore dell'attentato che ha provocato nel cinema la morte di due donne e il ferimento di altri 40 spettatori. Nella foto, una conferenza-stampa del dott. Agnesina (indicato dalla freccia); alla sua destra il Questore e alla sua sinistra il Prefetto, seduto. (Telef.)

Canta in cinque lingue

Lina Petrou, greca di nascita, si sta producendo ora in un noto teatro di Londra dove danza e canta in cinque diverse lingue. La Petrou è sposata da circa dieci anni con un inglese che, trovandosi ad Atene durante una manifestazione in onore del Primo Ministro Churchill, aveva soccorso la Petrou svenuta fra la folla che inneggiava all'uomo politico britannico. I due si erano innamorati e si erano sposati poco dopo e quindi si erano stabiliti a Londra. (Publifoto)

Ambasciatrice di danza in America

Lyana Daydé, di 22 anni, la più giovane stella dell'Opéra, è partita in aereo da Parigi per esibirsi in cinque grandi città degli Stati Uniti: New York, Miami, San Francisco, Los Angeles e Boston. Lyann Daydé danzerà fra l'altro «Il cigno» di Saint-Saëns e alcune Variazioni adattate da Serge Lifar.

Uno a ridosso dell'altro i piloti in gara

Durante una corsa automobilistica organizzata a Oakland, in California, il pilota della macchina numero 8 si porta istintivamente la mano alla testa attendendo l'urto del concorrente che lo segue, dopo essere finito contro l'auto di un altro pilota.

Un nuovo respiratore per sommozzatori

A Londra, in una grossa vasca piena d'acqua, due ragazze presentano un nuovo tipo di respiratore per sommozzatori. Munito di una bombola di ossigeno compresso, esso permette a chi lo indossa di rimanere sott'acqua per alcune ore. (Publifoto)